

entrambi all'esame di una sola Commissione, affinché se ne faccia contemporaneamente la relazione alla Camera.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se intenda che questi due progetti siano esaminati da una sola Commissione, e che la loro discussione sia dichiarata d'urgenza.

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 5 e 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani :

Seguito della discussione del progetto di legge sulla formazione del catasto stabile.

TORNATA DEL 19 DICEMBRE 1854

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE BON-COMPAGNI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Seguito della discussione generale del progetto di legge sul catasto stabile — Osservazioni del deputato Casaretto — Proposizione del deputato Valerio — Considerazioni del deputato Lanza, del signor Rabbini commissario regio e del deputato Torelli — Proposizione del deputato Ara sulla perequazione provvisoria — Repliche — Osservazioni del deputato Sineo — Chiusura della discussione generale, ed approvazione dell'articolo 1 — Incidente sull'interpretazione della votazione — Continua — Interpellanza del deputato Ara sulla strada ferrata da Torino a Novara — Risposta del ministro dei lavori pubblici — Appunti del deputato Botta, e replica del ministro — Spiegazioni del deputato Cavour G. — Osservazioni del deputato Sineo — Spiegazioni dei deputati Cavalli e Valvassori.*

La seduta è aperta alle ore 1 e 1/2 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, legge il processo verbale dell'ultima tornata e dà lettura del seguente sunto di petizioni:

5510. L'arciprete di Contamine-sur-Arve e 24 parroci di quei dintorni, rassegnando considerazioni per dimostrare che la congregazione dei padri Liguorini, stabilita in quelle località, è nel modo più diretto dedicata alla predicazione, fanno istanza affinché dessa venga annoverata fra le corporazioni religiose che verranno conservate.

5511. Il Consiglio comunale di Cagliari si rivolge alla Camera per ottenere che quel comune venga ammesso a fruire di una parte della somma che annualmente viene iscritta sul bilancio dello Stato per la manutenzione dei trovatelli.

5512. 50 fabbricanti di falci e di oggetti di agricoltura in Val di Macra, appoggiati alla teoria del libero scambio, invitano la Camera ad eccitare il ministro delle finanze a veder modo di stabilire un articolo addizionale all'ultimo trattato conchiuso colla Francia, con cui venga tolta l'enorme disparità esistente tra la tariffa francese e la nostra nei diritti di entrata sui prodotti della loro professione.

5513. 16 operai della comune di Bosco ;

5514. 26 operai della città di Susa rivolgono petizioni identiche a quella segnata col numero 5492, onde ottenere continuazione di lavoro e derrate a prezzi moderati.

5515. Natale G. B., priore, ed A. Ferrari, sotto-priore della borgata di Agaggio inferiore ;

5516. Giani Giuseppe, di Godiasco ;

5517. Giovanetti A., sacerdote, da Modena, presentano petizioni mancanti dei requisiti richiesti dal regolamento.

5518. Il Consiglio comunale di Bitti (Sardegna) e vari altri abitanti di quel comune eccitano la Camera ad approvare il progetto di legge per la soppressione degli ordini religiosi e specialmente dei frati Cappuccini colà stabiliti, destinando il locale da essi occupato a pubbliche scuole.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'approvazione del verbale della tornata precedente.

(La Camera approva.)

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Martelli.

MARTELLI. Colla petizione 5512 viene messo sott'occhio della nazione un errore massimo commesso contro i principii del libero scambio. I prodotti delle manifatture di falci ed oggetti di agricoltura del nostro paese sono quotati dalla tariffa francese, per quei fabbricanti ed industriali che intendono introdurli nella vicina Francia in lire 160 per quintale, mentre che i medesimi prodotti di fabbriche francesi che si introducono in Piemonte sono quotati nella nostra ultima tariffa in lire 12 50.

L'errore e la disparità di tariffa sono così forti che il danno che ne deriva ai fabbricanti è enorme.

Io prego perciò la Camera di voler dichiarare d'urgenza questa petizione, onde il più presto possibile il Ministero corregga questo grave errore che torna a tanto danno dei fabbricanti nazionali.

(È dichiarata d'urgenza.)

ASPRONI. Colla petizione 5514, il cui sunto venne testè annunciato, il municipio di Cagliari si rivolge alla Camera per ottenere che quel comune venga ammesso a fruire di una parte della somma che annualmente viene iscritta nel bilancio dello Stato per la manutenzione dei trovatelli.

Io prego la Camera di voler dichiarare l'urgenza di questa petizione, tanto più che in occasione della relazione sulla medesima dovrò domandare conto al Ministero se sia stata erogata a beneficio dell'ospizio dei trovatelli di Orosei la somma che era stata stanziata in bilancio nello scorso anno 1853.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

PRESIDENTE. Il deputato Gebina fa omaggio alla Camera di una sua opera intitolata: « Trattato elementare teorico-pratico di diritto criminale secondo il Codice sardo del 1859. »

Il signor La Farina fa omaggio di sei esemplari di un suo opuscolo intitolato: « I beni ecclesiastici proprietà dello Stato. »

Il signor De Agostini fa pure omaggio di 15 copie di una operetta che ha per titolo: « Sulla proposta d'incameramento dei beni ecclesiastici. »

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE SUL CATASTO STABILE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta il seguito della discussione generale del progetto di legge pella formazione del catasto stabile.

Il deputato Casaretto ha la parola.

CASARETTO. Io ho domandato ieri la parola allorchando il signor ministro delle finanze pareva voler far dipendere la questione se si debba o no adottare la proposta di fare un catasto per mezzo delle consegne, secondo era stato proposto dal deputato Mellana, dall'impossibilità in cui sono i proprietari di fare le consegne *parcellari* delle loro proprietà.

Ora a me pare che non sia poi questa una difficoltà insormontabile; non si tratta poi qui di trovare la quadratura del circolo; ed infatti: che cosa è l'estimatore pubblico? È uno che viene a fare la consegna di una proprietà altrui, e che la fa dietro una ispezione momentanea, sfuggevole sopra i luoghi. Ora, io dico, è mai possibile che un proprietario, per quanto si voglia inabile, il quale è nato, si può dire, sul terreno stesso di cui consegna i redditi, non sappia fare questa consegna meglio di un pubblico estimatore che ne ha preso cognizione appena una volta alla sfuggita? Tanto è vero che noi diffidiamo dell'abilità di un pubblico estimatore, che cerchiamo di legarlo con alcune norme generali, le quali, se ci garantiscono da altri più gravi errori in cui possa egli cadere, non è meno vero che in molti casi particolari, quando cioè questi casi particolari male si adattano alle norme generali, queste stesse regole generali saranno anzi una fonte di errori. Cosicché, ripeto, io credo che un proprietario potrà, sempre meglio che un estimatore pubblico, fare la consegna dei singoli appezzamenti della sua proprietà.

Io credo che non è questione di sapere, ma piuttosto di volere; è questione di vedere se veramente i proprietari vorranno fare un'esatta consegna. A questo si può rimediare per mezzo delle multe e con tutti quei mezzi che si usano in questo genere di leggi. A questa obbiezione hanno già in parte risposto gli onorevoli Robecchi e Mellana.

Io credo che, scendendo all'esame pratico della questione, si troverebbero mezzi convenienti di scioglierla.

Forse non è affatto indispensabile che la consegna sia fatta per appezzamenti; basterebbe che fosse fatta per ogni proprietà, basterebbe inserire nella legge un articolo il quale obbligasse i contraenti a stabilire nei contratti di vendita quale porzione del contributo fondiario rimanesse a carico del nuovo proprietario.

Ma la divergenza io credo provenga da che quando uno perora pel proprio sistema, si contenta di un'esattezza approssimativa; e quando si combatte il sistema avversario, si esige un'esattezza matematica.

Ora io credo che coi sistemi proposti dagli onorevoli miei amici, dato anche che non si potesse avere un'esattezza così precisa come quella che si otterrebbe con un catasto fatto secondo le norme della presente legge, tuttavia questo difetto, se vi è, sarebbe largamente compensato dalla grande economia di spesa e di tempo che si otterrebbe.

Poichè ho la parola, mi permetterò ancora di rispondere ad alcune osservazioni fatte ieri dall'onorevole relatore.

Egli diceva che ora non si tratta di sapere se col nuovo catasto, fatto secondo le proposte della presente legge, si potrà ottenere il risultato di unire l'ufficio del catasto a quello delle ipoteche ed a gran parte di quello dell'amministrazione dell'insinuazione; che questa questione avrebbe potuto venire dopo quando fosse stata votata la legge del catasto.

Io credo che tale questione debba andare unita alla presente, perchè nel caso che questo sistema fosse accettato, converrebbe introdurre nella presente legge delle prescrizioni che agevolassero poi l'applicazione dello stesso sistema, e perchè, mentre stiamo per votare una somma così egregia, non è tanto indifferente il sapere se questa questione ci potrà giovare per ottenere degl'indiretti vantaggi, una maggiore semplificazione delle diverse amministrazioni, e soprattutto una considerevole economia nelle spese; le quali circostanze, se fossero possibili, si potrebbe accettare per avventura la legge che si dovrebbe forse, in caso contrario, rigettare.

Mi permetterò ancora di rispondere ad una osservazione fatta dallo stesso oratore circa i calcoli da me istituiti sulla cifra a cui potrebbe ammontare la spesa del catasto quando questo fosse compiuto, calcoli istituiti nella supposizione che, atteso lo stato delle nostre finanze, si debba compiere col mezzo degl'imprestiti. Egli ha espresso l'opinione che il computo da me adoperato degl'interessi composti, se sta bene in un'amministrazione di un negoziante, male si conviene ad una pubblica amministrazione.

Quest'opinione, per verità, mi fa stupire; non credo che la lira nella tasca di un negoziante abbia un valore diverso entrata che sia nelle pubbliche casse; non so trovare ragione perchè l'inflessibile argomento delle cifre debba cangiare di natura quando passa dalla penna del negoziante a quella dell'uomo di Stato; credo anzi che una pubblica amministrazione debba procedere colla più grande precisione, per non andare incontro a grandi disinganni, per non intraprendere delle operazioni le quali a prima vista sembrano utili e finiscono per essere rovinose. Non è punto indifferente a sapersi per uno che deve prendere una decisione, se questa operazione costerà 30 o 60 milioni. Non trovo poi, in via di fatto, che sia trascurato dalle pubbliche amministrazioni questo sistema; è appunto sopra esso, cioè sopra interessi composti, che fu stabilita la famosa operazione dell'ammortizzazione del debito pubblico.

Adunque io dico che la spesa enorme a cui andiamo incontro per fare il proposto catasto stabile come è voluto dalla legge presente, atteso lo stato così poco soddisfacente

delle nostre finanze, veramente mi spaventa, e perciò io sarei inclinato a fare una perequazione provvisoria, collo sgravare quelle provincie che evidentemente si vedono sproporzionatamente aggravate, cosa che non credo poi tanto difficile, e di non grave spesa, per poi venire ad un aumento generale dell'imposta prediale.

Che se poi si vuole un catasto stabile, troverei conveniente la proposta del deputato Mellana, la quale ci darebbe questo catasto in minor tempo e con minore spesa; e quando poi si voglia un catasto stabile secondo le norme della presente legge, sarebbe necessario, ripeto, procurare di cavarne il maggior utile possibile, e vedere, poichè siamo per fare un'opera nuova, di fare in modo questo catasto stesso da poterne ottenere un'economia nelle altre amministrazioni dello Stato.

VALERIO. L'onorevole ministro delle finanze sullo scorcio della seduta di ieri, commosso nelle viscere dalla situazione in cui si trovano le finanze, veniva a contraddire quanto affermava in principio della tornata medesima.

Il principio di essa egli diceva: io avrei già più volte promosso con tutte le mie forze un aumento dell'imposta prediale, ove le disuguaglianze enormi che in quell'imposta esistono, non mi avessero dimostrato la quasi impossibilità di poterlo ottenere; più tardi egli, combattendo il mio ragionamento, protestava di non ammettere che la legge che stiamo per votare abbia le conseguenze da me poste innanzi, e dichiarava che, se non fosse stata la crittogama e la cattiva condizione in cui si trovano alcune provincie dello Stato, avrebbe insistito fortemente affinché un aumento sull'imposta prediale fosse consentito dal Parlamento.

Io non dubito di asserire che riesce impossibile l'ottenere siffatto aumento nello stato in cui è attualmente il nostro catasto, perchè verrebbe a domandare un aggravio di secolari ingiustizie, che nessun Parlamento al mondo potrebbe consentire giammai. Io che non sono troppo tenero (come ho dimostrato nel mio discorso) delle immunità che ebbero per l'addietro alcuni proprietari del suolo, io stesso, presidente e membro di una Commissione la quale doveva deliberare sopra una proposta relativa ad un aumento dell'imposta prediale, l'ho combattuta con tutte le mie forze, e qualora si rinnovasse cosiffatta domanda, mi troverei astretto a condurmi nello stesso modo. Se non si viene a porre un riparo all'ingiustizia dell'attuale distribuzione dell'imposta prediale, è forza che il ministro delle finanze deponga ogni speranza di poter ottenere per questa via un soccorso alle finanze dello Stato, e volga di nuovo le sue mire agli imprestiti, ovvero ad escogitare qualche novella tassa sopra i non proprietari del suolo; ma io sfido l'immaginazione più feconda di qualunque finanziere a trovare nel nostro Piemonte ancora un oggetto d'imposta che non tocchi nè il suolo nè il capitale; e quale effetto produrrebbe un nuovo prestito, non è d'uopo che io lo descriva.

In questo stato di cose il signor ministro delle finanze ha detto: « anche io non dotto in simili dottrine era partigiano di una perequazione, e l'ho domandata al Parlamento, ma non pratico di catasto mi sono lasciato persuadere dalle ragioni della Commissione, la quale si è fatta specialmente forte sulla difficoltà di accertare gli appezzamenti. »

Mi perdoni il signor ministro, ma io credo che l'affermazione sua di ieri era un tratto di eccessiva modestia; egli economista distinto, e distinto ufficiale del Genio, le dottrine del catasto o le sa o le imparerebbe a colpo d'occhio. Ora, quando egli viene a dirmi che ha piegato davanti alle ragioni della Commissione, non me ne tengo persuaso, perchè egli

non è uomo da passare sopra una questione così importante senza conoscerne il fondo. Se egli quindi piega il capo davanti alle ragioni della Commissione, io debbo credere che nel fondo dell'anima sua ci sia in convincimento che a questa perequazione si possa arrivare.

E che tale sia la sua opinione lo accennava una parte del suo discorso, dove diceva: « dimostratemi come si possa vincere questa difficoltà degli appezzamenti, ed io sono ben lieto di concorrere con voi nel domandare una legge la quale ottenga l'effetto che voi desiderate. »

Ora io non credo che l'onorevole ministro voglia a me, non ufficiale del Genio, non ministro delle finanze, domandare un progetto di perequazione dall'oggi a domani; che anzi ritengo che nessun membro di questa Camera potrebbe farlo; ma quando io avrò svolti rapidamente due sistemi i quali dimostrano la possibilità di ottenere questa perequazione, io sono persuaso che egli troverà facilmente chi regolerà questo principio, e quindi lo adotterà pel bene dello Stato.

Io citava ieri in principio della seduta l'esempio della perequazione, e, se vuoi così, del catasto provvisorio che fu eseguito in Venezia. L'onorevole signor ministro dei lavori pubblici, con quel corredo di dottrina e colle cognizioni che egli ha certamente delle provincie, nelle quali ha vissuto la più gran parte della sua vita, ha sviluppato maggiormente quello che si è ivi operato. Ora io domando se quello che si è fatto nella Venezia non si potrebbe operare presso di noi. Nella Venezia in due anni si è messo in opera un catasto provvisorio il quale ha dati buoni risultati...

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Domando la parola.

VALERIO... e vi si è applicata la tassa provvisoria; la quale tassazione, come dico, diede dei buoni risultati. Io dico che qualora il Parlamento decretasse un conguaglio dell'imposta prediale, e che la dividesse egualmente fra le provincie ed incaricasse le medesime di fare la ripartizione fra i mandamenti, e quindi fra i comuni, trattandosi di una cosa che deve rimanere provvisoria perchè nel sistema mio, e sostenuto da alcuni miei amici politici, non si combatte momentaneamente il catasto stabile, lo si vuole anzi; e quindi questa misura deve essere provvisoria sino a tanto che venga ad attuarsi il catasto stabile che ci fu detto così facile dal signor commissario regio e dal signor relatore della Commissione; io dico che questa tassazione fatta dalle provincie e quindi dai comuni potrà dare i risultati che noi desideriamo. Certamente trattandosi di una operazione di questa natura, nè i beni i quali non sono tassati rimarrebbero scandalosamente esenti come ora sono, nè quelli che sono tassati molto meno di quanto dovrebbero essere, rimarrebbero in questa condizione, la quale aggrava ingiustamente la condizione degli altri cittadini.

Avvi, secondo me, un altro mezzo col quale si potrebbe ottenere di superare le difficoltà degli appezzamenti accennati dal signor relatore della Commissione e dal signor ministro delle finanze.

Si noti prima di tutto che noi non domandiamo un catasto, non domandiamo neanche un catasto provvisorio, ma un ripiego soltanto il quale serva sino al giorno in cui possa attuarsi o in tutto o in parte il catasto stabile che noi pure consentiamo.

Quando si invitassero tutti i proprietari del suolo a fare la dichiarazione dei fondi che essi posseggono, se questa dichiarazione fosse fatta davanti al municipio, nessuno mi vorrà negare che essa non possa avere tutti i caratteri della verità,

perchè i proprietari che stanno a ricevere la medesima conoscono il suolo, conoscono la cosa di cui si tratta e sono interessati a che questa dichiarazione sia esatta e reale. Fatta questa dichiarazione e controllata secondo i vari modi che si potrebbero desiderare, controllo che potrebbe essere o provinciale o governativo, o governativo e provinciale nel tempo stesso, io dimando se per questo breve spazio di tempo prima che giunga ad attuarsi il catasto stabile non si possa rendere solidaria ciascuna delle terre dichiarate dal proprietario davanti al municipio, di quella parte di tassa di cui egli sarà debitore verso lo Stato, cosicchè avvenga che primachè si ponga in attività il catasto stabile, i proprietari per divisioni e vendite avvenute posteriormente a questa dichiarazione si trovino essere solidariamente debitori verso lo Stato di quella parte di tassa, il Governo possa rivolgersi alla terra medesima, e domandare ad essa terra il pagamento della tassa che gli è dovuta. Nè io veggo che per così breve spazio di tempo questo rimanga impossibile, trattandosi di una pezza di terra la quale nello spazio di alcuni anni non potrà poi essere infinitamente suddivisa. In ogni modo io penso che colla dottrina del signor ministro delle finanze coadiuvata dai lumi di cui egli può circondarsi, aiutato dalle persone pratiche, delle quali molte da me consultate e da miei amici consentono nel dire essere questa perequazione ottenibile, e poter dare ottimi risultati, coadiuvato dall'opinione del signor commissario regio, il quale egli stesso asseriva avere per lungo tempo opinato essere possibile questa perequazione, e solamente essersi fermato dinanzi alla difficoltà di regolamentarla, si potrà condurre a buon termine quest'utile concetto.

Io credo che la Camera non vorrà addivenire ad una votazione la quale ci metta nel caso di aggravare di 25 o 30 milioni almeno le nostre finanze, e lasciare così indefinitamente e per molti anni nello stato attuale l'imposta prediale, e quindi far sì che rimanga sospesa una minaccia perenne sopra gli altri cittadini dello Stato, di veder ancora aggravata la troppo misera loro condizione.

Io quindi propongo la seguente misura, che potrebbe formare l'articolo 1° della legge, o pigliare quell'altra forma che vorrà dargli il Parlamento.

« Prima di porre in esecuzione la presente legge sarà proposta al Parlamento una misura tendente a rendere possibile ed equo un aumento del prodotto dell'imposta prediale, sia per procacciare all'erario i mezzi finanziari onde eseguire il catasto stabile, sia per impedire che, nello scopo di ottenere il conguaglio del bilancio, si ricorra a nuovi prestiti, sia per far concorrere ai pesi dello Stato quegli enti stabili che ne sono esenti o quasi esenti, sia infine per ottenere più prontamente la soppressione o la diminuzione delle imposte più gravose e meno giustamente ripartite. »

Del resto il tempo che ci fu dato da ieri sera ad oggi è molto breve, ma che la cosa che noi domandiamo sia attuabile me lo prova un plico che ricevo in questo momento da un ottimo cittadino, il quale ha coperto cariche amministrative dello Stato, e che mi manda un progetto di perequazione formulato per legge; quest'ottimo cittadino...

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Chi è?

VALERIO. Non posso dirlo, almeno per ora, questo cittadino ieri assisteva ai nostri dibattimenti.

Io non presento il progetto di legge, che non ho avuto ancora campo di leggerlo, ma solo vi accenno, perchè mi basta a provare che la cosa che noi domandiamo è sperabile e che può condurre ad opportuno scioglimento. L'articolo di legge che io domando, certamente non sarà messo in esecuzione

quando l'impossibilità, che si mette avanti ma che non venne finora provata con argomenti abbastanza forti, venga dimostrata esistere realmente.

PALROCAPA, ministro dei lavori pubblici. Ho domandato la parola, non per entrare nella questione di possibilità, o meno, di un censo provvisorio, ma per spiegare meglio le parole da me dette ieri, le quali forse non sono state abbastanza chiare o non bene intese dal deputato Valerio.

Io non allegai che nelle provincie venete siasi, in attenzione dell'applicamento del catasto stabile, fatto un catasto provvisorio. Ho detto che quando furono compiute tutte le operazioni del nuovo catasto, e rettificata la stima dei terreni, per anticipare quel beneficio che doveva derivare da questa operazione, già compiuta anche prima che si facesse la generale perequazione di tutte le otto provincie, è stato stabilito che si applicasse provvisoriamente a ciascheduna di esse non un censo provvisorio, ma la quota di estimo risultante dal censo stabile, e che l'imposta prediale fosse ripartita su quelle misure che erano fissate dal catasto stabile, anzichè sulle dichiarazioni od altri modi di censo che avevano sin allora fatto la base del catasto esistente.

Mi spiegherò più chiaramente con un esempio: suppongasi che la provincia di Padova avesse la sua stima censuaria valutata in cinque milioni di lire, e che l'imposta fosse di un milione; ebbene, si è stabilito che questo milione invece di ripartirlo sui libri censuari fatti sulle denunce, sarebbe ripartito sul catasto stabile e regolare già in pronto; questo non lo si è ancora perequato per tutte le provincie, e quando lo si perecherà potrà darsi che non si assegni un tal valore di rendita censuaria, ed in conseguenza una tale quantità d'imposta; ed allora questa sarà o diminuita od accresciuta; ma intanto ciò che si paga lo si paga in base del censo stabile. E quando questa operazione era ultimata per una provincia, ed in pari tempo compiuto il censimento stabile per un'altra provincia, avendosene due le quali potevano subire la stessa ripartizione di imposta secondo il catasto stabile, si univano le due provincie e se ne faceva un corpo d'estimo solo, e loro si diceva: la vostra stima censuaria è, per esempio, di 8 milioni; voi insieme pagate due milioni e mezzo. Questi due milioni e mezzo li distribuiremo sopra gli otto milioni, ma sempre in base del catasto stabile, cioè pagherete i cinque sedicesimi della rendita censuaria di ogni ente censito.

Quello che ho detto ieri, e che spiego più precisamente ora, farà vedere che non si è fatto un catasto provvisorio; il che sarebbe stato veramente assurdo nel momento in cui il catasto stabile era finito, e che non mancava che la perequazione generale delle masse; operazione però delicata e difficile, e che potendo ancora durare alcuni anni ha indotto ad anticipare il beneficio alle provincie mano a mano che andava compendosi il loro catasto stabile, col fare almeno che l'imposta fosse meglio distribuita.

Dal che ne venne tosto un grandissimo vantaggio, come dissi ieri, principalmente per le partite ingiustamente esenti e per le nascoste, cioè per quelle non state denunciate; poichè sino allora le imposte erano stabilite su catasti fatti appunto per denuncia, all'epoca in cui le provincie venete furono unite al regno d'Italia. A quell'epoca si cominciò col mandare una Commissione di periti, la quale stabilì ipoteticamente, misurando in grande le masse di terre coltivate, di vigneti, di boschi e di altre qualità di coltivazione, o deducendole da imperfetti catasti; poi attribuendo loro con criterio peritale dedotto da altre nozioni raccolte sui luoghi un dato valore di rendita. Così fu stabilita la rendita censuaria

di tutte le provincie in 60 milioni; e si assegnò la sua parte a ciascuna provincia. Allorchè poi si trattò di distribuire questo estimo provvisorio sulle varie proprietà per imporle partitamente, si ricorse alle denuncie, d'onde ne riuscì un censo così imperfetto, che mentre alcuni terreni coll'imposta normale non pagavano che il 16 od il 18 per cento della rendita vera, altri pagavano persino il 40 ed il 42. Ciò era conosciutissimo, e derivava dalla fallacia ed infedeltà delle denuncie; fallacia che si palesò in un modo affatto singolare specialmente quando fu compiuta la misurazione nel Friuli, e quella provincia domandò ed ottenne che vi si applicasse tosto il censo provvisorio. Ciò fece scoprire una infinita quantità di partite non denunciate; ed il Friuli ebbe già fin d'allora un catasto abbastanza regolare, che rese molto più facili le operazioni di stima censuaria relative a quella provincia.

PRESIDENTE. Il deputato Lanza ha la parola.

LANZA. Avvi un punto sul quale tutti concordiamo, ed è che la distribuzione attuale dell'imposta sia così disuguale, così sproporzionata, che a giusta ragione sorsero, sorgono e sorgeranno sempre reclami fintantochè questa non venga equabilmente ripartita. Questo difetto sentito da tutto il paese e da questa Camera particolarmente, non fu disconosciuto dalla vostra Commissione, la quale anzi ne fece il suo principale soggetto nell'esame delle tre leggi che fino dal 1851 venivano sottoposte alla discussione di questo Parlamento; essa si occupò lungo tempo ad esaminare appunto se era possibile far precedere ad un catasto stabile una stima provvisoria dei terreni.

Quantunque generalmente, come io diceva, sia conosciuta la disuguaglianza che esiste nel riparto dell'imposta prediale, sono tuttavia persuaso che quando fossero a tutti palesi i particolari di questa disparità, maggiormente sarebbe sentito il grave difetto della principale. Fra tutte le imposte dirette, dai documenti che vennero stampati per cura della Commissione, voi avrete potuto raccogliere dei dati sufficienti per formarvi un'idea approssimativa delle condizioni in cui si trova quest'imposta; avrete scorto che mentre in certe provincie l'imposta prediale corrisponde al reddito netto nella proporzione del 2 al 4 per cento, in altre è ragguagliata al 10 e perfino all'11 per cento; e qui parlo unicamente della imposta principale, perchè se guardiamo all'imposta locale, vediamo nella stessa proporzione aumentarsi quest'ineguaglianza. Le cause di questo cattivo riparto da quale causa provennero mai? Da ciò che alcune provincie, le quali compongono questo Stato furono censite con sistemi diversi più o meno imperfetti, mentre le altre non ottennero ancora nessun censimento, ed i ruoli sono fondati sopra basi ignote, od ipotetiche; in talune per esempio ebbe luogo un catasto esatto fatto con la possibile precisione di quei tempi, mediante un'esatta misura di ciascun territorio comunale, e dei singoli appezzamenti, mentre in altre non ebbe luogo che la misura della superficie territoriale, o per masse di colture, e non si praticarono le misure degli appezzamenti, ricorrendo per questi alle consegne.

In certe località poi la stima ebbe luogo secondo le migliori regole, per mezzo dell'ispezione locale praticata da agenti governativi, avverata poi in contraddittorio coi proprietari e colle autorità comunali e provinciali, mentre in altri luoghi non si attennero che alle consegne.

In certi siti poi, e non sono pochi, non vi si praticò alcuna operazione geometrica, alcuna operazione grafica, ma unicamente si attennero alle consegne per la superficie e per la stima. Io suppongo che la Camera avrà consultata la raccolta

di cui poc'anzi io faceva cenno, ed avrà notato tutte queste differenze.

Essa avrà pure osservato che la sproporzione nel riparto delle imposte fra provincia e provincia dipende appunto dalla varietà dei metodi praticati per l'esecuzione del catasto e dalla imperfezione loro.

Merita però di fermare specialmente l'attenzione in questa confusione di riparti un fatto costante che può giovare molto allo scioglimento della questione attuale, ed è che dove si stabilì il censo col sistema delle consegne, vediamo che l'imposta prediale fu determinata in quote assai inferiori a quelle delle provincie in cui ebbero luogo operazioni catastali altrettanto esatte, ed una graduazione nello stesso senso si osserva secondo che più o meno si fece uso della consegna per lo stabilimento di questa tassa.

Questo fatto avverato sopra un'ampia scala, come è quella dei diversi catasti operati nelle diverse regioni dello Stato, è tale un argomento che non può far propendere la nostra scelta per il sistema delle consegne.

Un'altra causa poi della disuguaglianza nella imposta nacque da diverse riduzioni che si decretarono dal 1814 sino al 1819 a favore di parecchie provincie. Talune di queste riduzioni si accordarono coll'intendimento assai commendevole di scemare l'imposta prediale che pareva soverchia in alcune provincie, altre, anzichè nell'intento di introdurre l'eguaglianza, vennero invece concesse per considerazioni politiche.

Chechè ne sia, noi relativamente al catasto ci troviamo ora in uno stato di somma disuguaglianza alla quale è mestieri di porre riparo al più presto possibile.

A tal uopo non possono presentarsi che due mezzi, vale a dire il catasto stabile ed il provvisorio.

La formazione di un catasto provvisorio pare più celere e meno costosa; bisogna quindi esaminare con qual metodo si possa ottenere. A tale proposito io reputo che non ve ne sia alcun altro che quello delle consegne; ma acciò il medesimo includa meno imperfezioni che sia possibile è d'uopo che abbia a lato un controllo efficace, imperocchè altrimenti i contribuenti onesti verrebbero sacrificati a quelli che per qualsivoglia causa non direbbero il vero.

Ma come mai il Governo potrà praticare questo controllo? Si noti che tra 2576 comuni, componenti lo Stato di terraferma, ve ne sono 259 sprovvisti di mappe; altri 714 con mappe più o meno irregolari, ma senza perequazione.

In presso che tutti gli altri, il catasto non essendo stato modificato a misura che variavano gli appezzamenti, le colture e le mutazioni di proprietà, sono ridotti ad uno stato tale di irregolarità che poco possono servire al controllo delle consegne che si volessero eseguire. Ognuno potrà assicurarsi di tali circostanze ricorrendo allo stato del catasto nei diversi comuni dello Stato, pubblicato dal Tosati d'ordine del Ministero degli interni nell'anno 1816, e che trovasi fra gli allegati pubblicati dalla vostra Commissione.

ARA. Domando la parola.

LANZA. Fra gli altri territori che hanno un catasto vi sono anche delle imperfezioni essenzialissime. Inoltre nei catasti stessi meglio fatti si trovano delle lacune gravissime; in alcuni, come ad esempio in quello della Savoia, i boschi ed i pascoli furono unicamente misurati, ma non stimati, nè quindi assoggettati ad imposta; in altri, quello dell'antico ducato d'Aosta, nemmeno misurati; in quasi tutti si fece la deduzione delle decime dei canoni ecclesiastici e dei diritti feudali. Dimodochè questi catasti possono ben difficilmente somministrare al Governo un mezzo di sicuro controllo per

l'allibramento dei terreni già incolti ed esclusi dalla tassa. Ma ammettiamo pure che questi catasti, non ostante la loro imperfezione, possano giovare allo scopo di un nuovo catasto provvisorio, per mezzo delle consegne: come si farà però nei molti comuni dove non ve n'ha di alcuna specie?

Prendiamo, per esempio, un territorio in cui non vi sia mappa o catasto. Si domanda la consegna dei beni che lo compongono: una volta che questa consegna, davanti a qualsiasi autorità si ordini, sarà eseguita, come farà il Governo a verificare se veramente sono stati consegnati tutti i beni contemplati in quel territorio? È necessario almeno che ne conosca la superficie, altrimenti quando ce ne manchino, e questo è il caso più probabile, non potrà conoscerlo.

Ma non basta che conosca la superficie, bisogna che sappia se fu il contribuente Tizio, Caio o Sempronio che non ha consegnato; dunque si richiede ancora che vi sia non solo la circoscrizione del territorio e la misura della superficie in genere, ma la circoscrizione delle proprietà. Nè ciò basta ancora: queste proprietà dovranno pagare più o meno secondo il genere di coltura; cioè se sarà vigna, prato, campo, ecc., dunque ci vuole la misura e la distinzione degli appezzamenti; conosciuti gli appezzamenti, bisogna classare le diverse qualità di terreni, secondo il loro grado di bontà in tre categorie almeno, e tassarli proporzionatamente; e per riconoscere la sincerità delle consegne a questo riguardo ci vuole pure l'ispezione ed il criterio peritale di uomini imparziali e capaci; dunque, dove non esiste catasto, bisognerà formarlo per potersi assicurare della verità delle consegne.

Del resto, il controllo sarà impossibile. Si dice: ma si può stabilire un sistema di multe, sistema il quale venne già adottato dal Governo in molte circostanze, quando fece eseguire, per esempio, il catasto pel ducato di Nizza, per quello d'Aosta e per quello di Genova, nei quali casi riferendosi specialmente alle consegne ne veniva che per incutere ai proprietari un certo timore si stabilì una penalità della metà della imposta, dei due terzi, e perfino la confisca in caso di false deposizioni. Ma, perchè queste penalità possano veramente ottenere l'effetto desiderato di far sì che i contribuenti conseguano la giusta misura ed il giusto valore delle loro proprietà, bisogna che siano quasi certi che la frode sarà scoperta; ma dove non esiste alcuna mappa, il Governo non ha mezzo sicuro per conoscerla. Si risponde che quando non si potrà fare una verifica immediata, perchè manca la mappa, si riconoscerà però la veracità delle consegne dopo la formazione del catasto stabile, e questo sarà un freno sufficiente alle false consegne. Ma il catasto stabile quando sarà finito? Ci vorranno dieci, dodici, quindici anni. Ora, o signori, si rifletta quante mutazioni avrà in questo frattempo subite la proprietà, quante mutazioni di coltura, in quante mani sarà passata; ed io domando se sia possibile dopo dieci o quindici anni applicare ancora la multa a quel proprietario che fece una falsa consegna.

Mi pare dunque che il sistema di consegna mediante la multa per tutti quei comuni ove non esiste catasto od è irregolarissimo (e sono più della metà dei comuni di terraferma), sia assolutamente inesequibile, e non si possa ottenere con esso un riparto equo. Si commetteranno con questo sistema maggiori ingiustizie di quelle che esistono, le quali, siccome colpirebbero gli attuali possessori, farebbero gridare assai di più delle antiche.

Inoltre io non so nemmeno se si potrebbe con giustizia infliggere una multa a quelli i quali non hanno consegnato esattamente la quantità delle loro proprietà, la diversa natura delle colture e il diverso grado di rendita, ossia di fer-

tilità di queste terre, perchè, in quanto al primo punto, non sono pochi i proprietari che ignorano la vera estensione del loro territorio; vi sono molti proprietari che ignorano anche di possedere terreni che non paghino imposta, perchè hanno comprato un campo od un podere, come si dice, a corpo e non a misura, e pagano imposta sul totale del campo o del podere, e non sono in grado di dire: l'appezzamento A, B, C paga imposta, l'appezzamento D non la paga, perchè non c'è una mappa in quelle località, non c'è un catasto in cui siano designati tutti gli appezzamenti. Per rendere questi proprietari responsabili della loro consegna bisognerebbe che il Governo fosse in grado di somministrare a questi proprietari una piccola mappa, uno stato descrittivo grafico in cui fossero delineati tutti gli appezzamenti che compongono le proprietà loro, e si notassero gli appezzamenti che pagano e quelli che non pagano l'imposta; cosicchè il proprietario, vedendo che non figura su questo piccolo tipo una delle sue pezze, s'accorgesse che quella non paga l'imposta e che deve quindi pagarla; ma siccome questo dato non può il Governo averlo intantochè non esiste mappa locale, così neppure il possidente può essere imputabile della inesattezza della consegna; non può, dico, essere imputabile il proprietario il quale di buona fede non paga l'imposta di una parte di sua proprietà, perchè non sa di doverla pagare. Vede dunque la Camera che col sistema di penalità, oltre che difficilmente potrebbe eseguirsi, si commetterebbero delle ingiustizie perchè si punirebbero persone le quali sono di buona fede, sono innocenti, che se non pagano una parte d'imposta si è perchè ignorano che quella particella di proprietà loro spettante sia esente dall'imposta medesima.

Vi è poi l'altra parte dei comuni che ha un catasto più o meno regolare, come sarebbero per esempio quelli della Savoia e delle ultime provincie che furono aggiunte al Piemonte. In questi forse si potrebbe riuscire a riformare il catasto con le consegne, benchè imperfettamente e con gravi difficoltà.

Ma che varrebbe, o signori, che si potesse eseguire in una parte, mentrèchè non sarebbe possibile nel rimanente dello Stato? Potremmo noi raggiungere lo scopo della perequazione quando vi mancasse una parte considerevole del territorio in cui non si potesse applicare questo sistema? Mi pare che no.

Da questo esame la Commissione si è convinta che non sia praticabile un sistema di catasto provvisorio per raggiungere la perequazione, e non solo la Commissione non si poté capacitarla, ma nemmeno il Governo il quale, quando ha presentato il suo progetto per una stima provvisoria dei terreni contemporaneamente ad un progetto per accrescere l'imposta prediale di 25 centesimi, prevedeva già il caso in cui, nonostante l'eseguimento di questa stima provvisoria, non si fosse raggiunta la perequazione; quindi si riservava all'articolo 41 di quel primo progetto di legge la facoltà di procedere, occorrendo, alla perequazione tra comuni e tra provincie, senza nulla precisare dei modi e dei mezzi i quali, per difetto di basi positive, non potrebbero essere che arbitrari ed ingiusti.

Ora, se non si può ottenere questo risultato della perequazione, ma a che mai allora perdere degli anni e un considerevole capitale per eseguire un'operazione la quale non condurrà al risultato che tutti ci proponiamo, quello della eguaglianza delle imposte?

Relativamente a questo stesso progetto presentato dal Ministero vi ha un'altra considerazione a fare, la quale non

può essere pretermessa dalla Commissione; dopo le insinuazioni che vennero fatte da qualche membro di questa Camera la Commissione ha tutte le ragioni per difendersi, e per spiegare tutta la condotta che ha tenuto nell'esame di questo progetto di legge onde non gravi nessun sospetto sulla medesima, che abbia voluto far poco caso del progetto sulla stima provvisoria dei terreni.

Il Ministero presentava già dal 1852 due progetti per sé inscindibili, cioè l'aumento di 25 centesimi dell'imposta prediale e la perequazione colla stima provvisoria dei terreni; però l'aumento d'imposta doveva immediatamente aver luogo nell'anno stesso, cioè per l'anno 1852, mentre la stima provvisoria dei terreni avrebbe seguito il suo corso; cosicchè non si sarebbe potuto applicare la nuova ripartizione se non a opera compiuta, vale a dire dopo tre o quattro anni, ma per intanto si sarebbe pagata la sovrimposta di 25 centesimi. Dunque è evidente che lo scopo che si proponeva il Ministero non era tanto di ottenere una perequazione dell'imposta prediale col sistema provvisorio, ma di ottenere i 25 centesimi di sovrimposta prediale; tanto ciò è vero che quando la Commissione ha osservato che forse l'imposta di 25 centesimi precedendo la stima provvisoria poteva essere un incaglio al buon andamento di questa operazione, per la ragione che dovendosi particolarmente affidare l'esecuzione di una gran parte di questa stima ai Consigli comunali, se questi sapevano che dessa tendeva ad aumentare l'imposta, naturalmente non potevano spiegare tutto quello zelo, tutta quella imparzialità che si deve desiderare in un'operazione di questa importanza, quindi che forse era miglior consiglio di soprassedere dalla domanda di questi 25 centesimi, ed esaminare per ora se non era il caso, modificando il progetto sulla stima provvisoria, di conseguire la perequazione dell'imposta, il commissario regio rispondeva recisamente a questo riguardo che, se non si voleva subito ammettere la legge sull'aumento dei 25 centesimi, non credeva fosse il caso di discutere la stima provvisoria e che per conseguenza avrebbe ritirato anche il suo progetto.

Dunque ben si vede che lo scopo principale del Ministero era quello di ottenere i 25 centesimi di aumento e non di togliere le disuguaglianze della tassa per mezzo della stima provvisoria; il che prova maggiormente che il Governo non riponeva gran fiducia in questo sistema provvisorio, perchè, se ci avesse creduto, doveva spingerne l'eseguimento anche indipendentemente dal preventivo aumento della tassa prediale.

Per conseguenza la Commissione, visto che il progetto del Governo per ottenere questa stima provvisoria sarebbe stato di difficilissima esecuzione e non avrebbe raggiunta la perequazione, nè trovandosi alcun membro della Commissione in grado di sostituirvi qualche altro sistema, benchè vi fossero parecchi propensi alla stima provvisoria, e che questi fossero sollecitati a formulare le loro idee e fossero messi in mora per far questo, dando loro tempo più e più mesi, e tuttavia nessun sistema essendosi presentato, la Commissione allora ha creduto di adempiere al suo obbligo presentando la relazione relativa alla stima provvisoria colle conclusioni contrarie.

Questo fu fatto fin dal 1852; nessuna opposizione si è sollevata, nessuno chiamò quel progetto in discussione. Si ripri la nuova Sessione; dal Ministero non venne più presentato il progetto di stima provvisoria, ma bensì il progetto di catasto stabile. Si nominò un'altra Commissione la quale in gran parte era composta degli stessi membri della prima. Questa Commissione non poteva far altro che occuparsi del

catasto stabile; non essendo più permesso a lei di mettere in campo la questione del catasto provvisorio, dopo che una Commissione appartenente all'altra Sessione l'aveva esaminata e ne aveva riferito conchiudendovi contro, dopo che si era presentata quella relazione alla Camera, e non vi era insorta opposizione alcuna; ed io credo che questa Commissione avrebbe oltrepassato il suo ufficio se avesse voluto prendere l'iniziativa proponendo ancora un progetto di stima provvisoria.

Mi pare che queste considerazioni siano per sé tali da legittimare l'operato della Commissione, e che non si possa assolutamente imputare ad essa di non essersi occupata sufficientemente del progetto di stima provvisoria, nè di avere ricorso a tutti quei mezzi che erano in suo potere per procurarsi lumi, e per indagare se qualcuno aveva un'idea più felice da concretare.

Io lo dichiaro: da principio era anche favorevole a questa stima; nel 1852 l'ho sostenuta vivamente nella Commissione, ma poi ho dovuto cedere all'esame pratico di tutte le disposizioni a cui bisogna ricorrere per eseguirla. Può darsi che vi sia un'altra idea più felice, qualche concetto partendo dal quale possa realizzarsi questo progetto; io non desidero altro che questo concetto venga manifestato, ma finora, affè di Dio! non compare in luce.

Si può facilmente gridare: operate la stima provvisoria, questa è più presto fatta e costa meno, e si potrà trarre più presto profitto da quest'imposta, aumentandola di alcuni centesimi per sopperire ai bisogni della finanza, per abolire l'immorale giuoco del lotto, per togliere l'odioso balzello delle gabelle, ecc. Tutto questo è bene, lo conosciamo anche noi; ma, io domando: per eseguire questa cosa desiderata da tutti, quale è l'idea madre che proponete, quali sono le disposizioni di legge colle quali volete attuare questo vostro concetto? Rispondete da legislatori.

Io dichiaro che, senza prevenzione, senza alcuna suscettibilità di amor proprio, qualunque sia presentasse un progetto che avesse, se non altro, l'apparenza di potersi applicare, sarò il primo ad appoggiarlo, perchè venga rimandato ad una Commissione che lo esamini; tanto riconosco la convenienza di avere un mezzo qualunque per potere al più presto perequare quest'imposta così iniqua come è attualmente; ma finora non ho udito a svolgere nessun sistema e neppure a stabilire una base accettabile; si dice e si ripete: ricorrete alle consegne; ed io domando: con quali mezzi eviterete le frodi? E colle frodi come eviterete le ingiustizie del riparto?

Dopo di aver esaminato le diverse idee che potevano condurre ad un sistema di stima provvisoria si è anche dalla Commissione consultato quello che hanno fatto altre nazioni, ed abbiamo veduto che tutti hanno receduto innanzi all'idea di una perequazione provvisoria, e che nessuna l'ha potuta compiere. In Francia fu tentata tre volte, nel 1791, nel 1801 e nel 1814, e non poterono mai riuscire, ed i migliori amministratori di Francia, dei quali mi limiterò a citare D'Audiffret e Loreau hanno dichiarato che questo sistema, il quale consiste più o meno nelle consegne, è per sé il più ingiusto che si possa conoscere e lo chiamano *système des dupes*; perchè i galantuomini consegnano il giusto, quelli che lo sono meno consegnano il falso, e chi pagherà le spese saranno i galantuomini.

A Ginevra nel 1828 si è tentato pure di rimpastare, per così dire, il catasto, il quale era più o meno imperfetto, rassomigliava più o meno a quello che abbiamo in Savoia.

Colà volevano cercare, mediante lavori parziali, di rifare

le matrici dei ruoli, attenendosi particolarmente al criterio delle consegne e dei contratti di vendita; ma dopo alcuni esperimenti hanno conosciuto che era assolutamente impossibile di ciò ottenere. Di fatto, ecco il giudizio del signor Delapalud su questo tentativo, per ristorare il catasto di Ginevra:

« Le contrôleur fut chargé en particulier de refondre les matrices.

« Le cadastre des communes genevoises participa de l'imperfection qu'on remarque en général dans le cadastre de la France, et en particulier dans celui des départements où les opérations cadastrales furent exécutées avant 1818. Il est notoire, en effet, que les géomètres commirent plusieurs erreurs dans le tracé des lignes séparatives et dans l'attribution des parcelles aux divers propriétaires. De plus, les ventes et les partages survenus après la création du cadastre occasionnèrent de nouvelles erreurs de la part des contrôleurs qui n'étaient soumis à aucune responsabilité, et qui, d'ailleurs ne trouvaient ni dans la loi ni dans les règlements administratifs des moyens suffisants pour tenir les plans et même les registres au courant des mutations successives.

« Cependant dès l'année 1829 l'administration genevoise et les contrôleurs habiles, qui se succédèrent dès cette époque, firent tous leurs efforts pour régulariser les registres cadastraux. Le contrôleur fut chargé, en particulier, de refondre les matrices cadastrales, et d'opérer d'office, sur ses registres, les mutations au fur et à mesure qu'elles étaient constatées dans le registre des transcriptions; mais on ne tarda pas à s'apercevoir que ces mesures ne pouvaient atteindre complètement leur but. Et d'abord, quant à la refonte des matrices cadastrales, elle ne peut présenter aucun caractère de certitude, puisqu'elle s'opéra sur les simples renseignements que pouvait se procurer le contrôleur, et non à la suite d'un débat contradictoire entre les propriétaires. En second lieu, quant aux mutations tirées du registre des transcriptions, elles s'opérèrent à la vérité, avec assez d'exactitude, lorsque l'immeuble qui faisait l'objet de la mutation formait un seul corps de domaine; car depuis la loi genevoise du 28 juin 1850, le contrôleur trouvait dans le registre des transcriptions, tous les actes de mutation entre-vifs, et les immeubles y étaient, en général, désignés par leurs numéros de parcelles, attendu que, d'après la même loi de 1850, les actes authentiques étaient seuls admis à la transcription, et que les notaires ne manquaient pas d'indiquer ces numéros toutes les fois que cette indication leur était possible.

Mais lorsque la mutation avait pour objet la vente d'une portion d'immeubles ou un partage, il n'était pas toujours facile aux notaires, ni aux parties, d'indiquer les numéros des parcelles aliénées. Cette difficulté était même presque insurmontable dans les cas où l'immeuble qui devait être partagé ou aliéné partiellement, se composait originariamente di plusieurs parcelles de culture, et que la configuration de celles-ci avait été complètement modifiée; car il était allora, les plus souvent, impossible d'apercevoir une ressemblance quelconque entre les parcelles figurées sur les plans et les pièces existant sur le terrain. En résumé, les travaux qu'on fit à Genève pour améliorer le cadastre confectionné sous le régime français, convinquirent, il est vrai, le Gouvernement qu'il était très-facile de tenir à jour un cadastre bien-fait pourvu toutefois que cette mise à jour commençât de la reconnaissance des plans et registres; mais le Gouvernement dut reconnaître en même temps que, quels que fussent les efforts pour améliorer les registres du cadastre et pour

les tenir à jour, ces registres contiendraient toujours beaucoup d'erreurs et de lacunes. Quant au plans, on vit bientôt que la réparation d'un vieux cadastre coûterait beaucoup plus cher que la confection d'un nouveau et n'amènerait d'ailleurs qu'un résultat plus ou moins défectueux. »

E questo si dice in riguardo ad un catasto il quale sarebbe eguale al migliore che noi abbiamo in terraferma. Cosa sarebbe poi la perequazione tentata con tali mezzi in tutti quei nostri comuni che ho accennato essere almeno un migliaio, dove non vi è catasto, non vi è mappa, non vi è nulla?

Mi pare che assolutamente tanto la considerazione a priori, l'esame cioè delle massime, ossia delle norme che si propongono da taluni per un catasto provvisorio, quanto l'autorità e l'esempio degli altri paesi si convincano, se non dell'impossibilità, almeno delle difficoltà grandissime ad attuare quest'idea della stima provvisoria dei terreni col mezzo delle consegne in un modo che riesca alquanto soddisfacente. Io dico delle difficoltà e non dell'impossibilità; non pronuncierò mai questa parola, perchè può darsi che qualcheduno abbia concepito o possa concepire un sistema nuovo, il quale sia atto a raggiungere questo scopo; e potrebbe anche darsi il caso che lo stesso progetto il quale venne mandato testè al deputato Valerio, e di cui non ho ancora preso cognizione, siccome egli poco fa annunciava, fosse quel desso; il qual trovato sarebbe per noi un tale beneficio che, qualora raggiungesse lo scopo, si potrebbe all'autore di quel progetto decretare una ricompensa nazionale!

Io ho trattato in ora il soggetto in rapporto al bisogno di sollecitamente togliere la disuguaglianza che esiste tra i contribuenti per quel che concerne l'imposta prediale; ma non ho toccata la questione sotto il rapporto finanziario, vale a dire riguardo alla necessità che siffatta imposta sia retta-mente ripartita, a fine di poterla accrescere, ove sia d'uopo, per sopperire alle maggiori spese dello Stato.

A tale proposito io non dubito di asserire che quel che si venne dicendo su tal punto è alcunchè esagerato. Allorchè si afferma che attualmente l'imposta prediale è assai inferiore alle altre, io stimo che si pecchi di leggerezza. Difatti, se si tiene conto della totale somma derivante dall'imposta dianzi mentovata, e si mette a paragone col reddito netto del capitale che rappresenta, poi si istituisca un confronto degli stessi elementi colle altre imposte dirette, si può asserire che la quota dell'imposta prediale non è inferiore a quella delle altre. E questo, o signori, non lo dico già per vaghezza di favorire quest'imposta, ma lo dico per amore della verità e della giustizia, e perchè bramo che i contribuenti di qualsiasi genere siano egualmente trattati. Ed in vero, benchè l'imposta principale o regia che si ricava dal censo si limiti a 11 milioni e 900.000 lire, bisogna però considerare che a questi 11,900,000 lire si deve aggiungere un milione per la riscossione, il che dà 13 milioni; poi le imposte provinciali e locali, le quali sommate colle prime vi danno una cifra non inferiore a 25 milioni, e questo accadde pel 1851; ma sono persuaso che, se si potesse fare una revisione di tutte queste diverse tasse nel 1854, si vedrebbe che l'imposta prediale salì in quest'anno a non meno di 28 o 29 milioni, perchè tutti conosciamo che da due o tre anni in qua le imposte provinciali e locali hanno di molto aumentato, e lo sappiamo tutti, perchè di quando in quando vediamo presentarsi alla Camera dei progetti per aumenti di queste imposte, al di là di quanto sia dalla legge stabilito.

Ora, signori, ammettiamo che si ricavano al giorno d'oggi 28 milioni da questa imposta, e certamente nessuno potrà

tacciarmi di esagerazione; vediamo ora quale sia il reddito netto della terra.

Stando ai dati approssimativi che possiamo avere, e che furono alla Camera comunicati dalla Commissione, risulta che il reddito netto delle terre è di circa 187 milioni. Or bene, se si confronta con questo reddito l'imposta di 28 milioni, si ha la proporzione del 15 o 16 per cento; ora io domando: quale è l'imposta diretta che paghi in maggior proporzione?

Ma vi è un'altra considerazione. Non ha guari voi avete votato una legge che sopprimeva tutti i diritti sui cereali; fu una misura provvida, lodata da tutti, e che abbiamo l'orgoglio di veder seguita da altre nazioni che prima ci servivano, sto per dire, da maestri nella carriera politica; non c'è nulla a dire a questo riguardo, e credo che nessun proprietario oserebbe alzare la voce contro questa provvidenza; ma non è men vero che, nell'effetto avete creata una disuguaglianza tra l'industria dei cereali e l'industria del ferro, dei panni, dei cotoni, e di presso che tutte le industrie manifatturiere per le quali mantenete ancora un dazio del 12, del 15, del 20 per cento.

Io mi limito a queste considerazioni, per far vedere che nello stato attuale delle cose non si può dire che l'imposta prediale sia favorita, nel mentre però riconosco che essendo la prima delle imposte di qualsiasi nazione, avendo la proprietà territoriale bisogno di maggiore tutela e di maggiore difesa delle altre, deve ancora pagare allo Stato le spese occorrenti all'uopo. E diffatti tutte le volte che gli avvenimenti incalzano, che mancano i fondi all'erario, e non si trovano da nessuna parte, è sempre l'imposta prediale che si offre a somministrare l'occorrente; è quindi necessario di mantenerla in serbo per questi estremi frangenti; ed io non sarò mai quello che si opporrà ad un aumento d'imposta prediale tuttavolta che fosse richiesto da stringenti bisogni, dalla suprema necessità di difesa dello Stato.

Ma si avverta che, se la giustizia ci vieta di favorire questa imposta, la prudenza ci consiglia pure di non manometterla; perchè, se voi ne esaurirete la sorgente nei tempi ordinari, vi farà difetto negli straordinari, in cui i capitali vi sfuggono, l'industria cessa, e non vi rimane più altra materia imponibile che la terra.

Io concludo come aveva cominciato, dicendo che la Commissione fu ed è convinta che nè il sistema proposto dal Governo, nè quello che poté sorgere vagamente in seno alla Commissione stessa poté capacitarla dell'utilità di un catasto provvisorio. Fu questo il solo motivo per cui credette di doverlo eliminare, nella convinzione che non avrebbe fatto altro che far perdere tempo e danaro, procrastinando sempre più il *catasto stabile*; ma, se si presenta un qualsiasi altro sistema attuabile, che voi, o signori, giudichiate si possa mettere in esecuzione, io sono persuaso che tutti i membri della Commissione vi promettono fin d'ora di accettarlo ben di buon grado, mettendo a parte qualsiasi amor proprio, qualsiasi idea di offesa, di sfregio alla Commissione medesima, perchè essa non è da altro sentimento guidata che dal desiderio di poter fare il massimo bene possibile alla nazione nei limiti delle sue forze e dei suoi lumi.

RABBINI, commissario regio. La Camera ha sentito ieri i motivi per quali il Ministero non potrebbe nè sapere più al giorno d'oggi presentare un nuovo progetto di stima, ha sentito i motivi per quali il Ministero non ha più creduto conveniente di ripresentarlo assieme alla legge del catasto stabile.

Io non entrerò qui a discorrere della parte che possa riguardare l'aumento dell'imposta o il non aumento della me-

desima; questa è una questione affatto finanziaria, che io credo assolutamente indipendente dalla questione della convenienza o no di addivenire ad una stima provvisoria. Si tratta adunque di vedere, come diceva ieri, se sia eseguibile l'intrapresa di un'operazione che tende ad una stima provvisoria dei terreni; il Ministero ha già detto, ed ora l'onorevole Lanza ha ripetuto che tanto dal Ministero che dalla Commissione si aspetta ansiosamente qualche progetto il quale possa reggere ad una profonda discussione, e passare in istato d'attivazione.

Affinchè la Camera possa avere un'idea alquanto precisa dei vari sistemi che si possono presentare alla mente riguardo alla questione che si agita, mi permetta di metterle sott'occhio, senza formulare verun nuovo progetto, che (riducendo la cosa a termini concreti) tre sono e possono essere le idee madri che ci guidano in questa discussione.

La prima sarebbe quella di far concorrere in estimo i terreni che attualmente sono esenti, e di aumentare proporzionalmente di estimo quei terreni che al giorno di oggi non sono equabilmente allibrati.

La difficoltà incontrata dalla Commissione, allorchè si discusse il progetto di legge che implicava questa massima consisteva principalmente nel trovar modo onde venisse con qualche precisione stabilita la identificazione dei beni fondi, cioè come si sarebbe potuto riconoscere cotali beni, ed egli è principalmente per questi motivi che fu abbandonato quel primo progetto.

In secondo luogo verrebbe ad esame un progetto di stima e di perequazione provvisoria di tutti i terreni, per giungere allo stabilimento di un contingente d'imposta comunale, lasciando poi ai comuni il carico di ripartirlo fra i contribuenti.

A tale uopo sorge tosto alla mente il pensiero del come si potrebbe ottenere il detto contingente comunale; esso può conseguirsi primieramente coll'opera di periti, i quali si richiama nei diversi comuni e nelle diverse provincie, assumano informazioni di massa sulle diverse generalità di coltura esistenti in ciascuno di essi e ne stabiliscano approssimativamente l'estimo, si radunino quindi questi periti e proponano una cifra di estimo per ciascun comune in relazione allo stato di produttività attuale.

Dietro questo estimo fissato approssimativamente a grandi masse di coltura si stabilirebbe poscia il contingente comunale.

Questi sono i mezzi onde si potrebbe ottenere un nuovo contingente d'imposta, ed il primo di essi fu seguito dal 1720 al 1750 allorchè si è stabilita la perequazione generale degli Stati di terraferma. Ma qui bisogna pur pensare, o signori, che non siamo più a quei tempi, e che tutti saranno forse d'accordo finchè si tratti di proporre o sostenere questo o quell'altro progetto, ma allorquando si dovrà discendere ai comuni per aumentarne il contingente d'imposta e che qualcheduno di essi forse dovrà essere aumentato del doppio, allora io credo che la Camera dovrà essere testimone di tante petizioni e di tante questioni da indurla ad abbandonare l'intrapresa se solamente avviata, od a rigettarla se compiuta.

Gli è questo il motivo per cui il Ministero non ha creduto di dar seguito a questa idea. Aggiungasi ancora:

1° La difficoltà di trovare persone le quali ispirino fiducia e nel Governo e nei possessori e nei comuni, a cui affidare questa incombenza delicatissima.

L'altro metodo di procedere pella fissazione dei contingenti comunali sarebbe quello di partire dal basso ascendendo all'alto, cioè di adattare il mezzo delle consegne dei

possessori. E a questo riguardo, per quanto si voglia dire, io non posso che dividere l'opinione dell'onorevole Lanza sulla difficoltà di eseguire queste consegne, primieramente sulla difficoltà di esecuzione nei comuni dove i libri dei trasporti non sono esatti, dove vi sono fiumi o torrenti che scompaginano sovente i limiti delle proprietà, onde difficoltà di esecuzione delle consegne stesse, difficoltà di controllare sia le consegne riguardo alla quantità, alla qualità ed al reddito in esse espresso sia per mantenere una tal quale perequazione tra fondo e fondo e fra comune e comune e di poterle efficacemente dirigere ed invigilare ;

2° L'obbligo in cui si incorrerebbe di dover instituire Commissioni, Consigli e delegazioni per provvedere ora alla revisione dell'operato, ora alla risoluzione dei reclami, ora alla esecuzione delle varie operazioni ;

3° Le nuove difficoltà che sorgerebbero nell'interno dei comuni per istabilire le basi del riparto del nuovo contingente.

Se si pon mente a questo inconveniente, non si rimarrà più meravigliati se il Ministero non si arrischiò sinora di presentare un analogo progetto di legge.

La terza idea che si presenta alla mente nell'attuale stato di questa discussione sarebbe quella di tentare una stima provvisoria bensì, ma particolare di ogni singolo appezzamento, onde giungere alla determinazione diretta di una proporzionata quota d'imposta, e questa corrisponderebbe press'a poco al progetto presentato dal Ministero alla Camera nel 1852.

Ma anche per questo, se teniamo conto delle difficoltà che s'incontrano nella consegna immediata di ciascun appezzamento, la quale deve comprendere la identificazione precisa di ciascun appezzamento secondo la sua situazione, coerenze, qualità, reddito e superficie, non recherà meraviglia se si rimanga incerti nel proporre e nell'attuare un tal progetto. Queste difficoltà già vi furono dimostrate e spiegate dall'onorevole Lanza, ed io non verrò ripetendole, solo mi permetterò di osservare alla Camera che non saprei quale sarebbe quel Consiglio comunale o quella Commissione che potrebbe apprezzare giustamente tali consegne sopra beni la cui identificazione è difficilissima a stabilirsi.

Allorquando poi fosse eseguita ed attuata la stima provvisoria, resterebbe a vedersi ancora se questa stima provvisoria iscritta sopra appositi registri debba considerarsi sino all'attuazione del nuovo catasto stabile quale nuovo catasto in surrogazione degli attuali libri di trasporto, e ciò per le successive mutazioni, in quanto che bisogna pur provvedere a tenere in evidenza continuamente queste mutazioni.

Voi vedete, o signori, che quando si intraprendesse quest'operazione non si potrebbe fare a meno se non se di rifare da capo e per intero tutti i libri catastali esistenti in ciascun comune, onde in conclusione succederebbe:

1° Che si correrebbe rischio di trovare scompagnata la perequazione al punto da essere in istato più sperequato di quello in cui attualmente si trovi ;

2° Che si dovrebbero intraprendere tali lavori da eguagliare in gran parte quelli che occorrono pel catasto stabile.

Io ho messo innanzi alla Camera queste idee solo perchè, se alle volte qualche membro di essa credesse di proporre qualche progetto di stima provvisoria, abbia sott'occhio i diversi sistemi che si possono presentare in genere e sia in grado di conoscere tutte le difficoltà che si dovranno per essa sormontare. Dopo avere esposte alcune idee riguardo ai sistemi di stima provvisoria, mi permetterò di rispondere ad alcune osservazioni fatte dall'onorevole deputato Casaretto

in riguardo alla convenienza d'introdurre già fin d'ora nella legge del catasto stabile alcune modificazioni riflettenti leghi che si debbono stabilire tra l'ufficio delle ipoteche e quello del catasto. A questo riguardo dirò che questa questione è stata discussa lungamente nel seno della Commissione e che è stato deciso che, prima di pensare a collegare due elementi, bisogna conoscerli ed averli alla mano : l'ufficio delle ipoteche lo abbiamo; quando avremo un definitivo catasto, allora si provvederà al modo di collegarli assieme o quanto meno di far sì che si somministrino uno scambievole aiuto.

PRESIDENTE. Il deputato Torelli ha facoltà di parlare.

TORELLI. Sarò breve perchè alcune delle cose ch'io voleva dire per rettificare diversi fatti esposti erroneamente dall'onorevole deputato Valerio, vennero rettificate dal signor ministro dei lavori pubblici. Mi restringerò dunque a toccare alcune delle idee principali che furono messe in campo.

L'argomento vitale sul quale più si insiste, il cavallo di battaglia, per dir così, che si mette avanti si è che l'imposta territoriale è ripartita in modo così poco equo che conviene assolutamente cambiarne le basi.

Io non contesto il fatto dell'ineguale e, per molte provincie, gravoso riparto, ma contesto che l'ingiustizia discenda ai proprietari, e dirò poi qual è il vero senso che attribuisco a questa asserzione che al momento può sembrare un paradosso. La condizione di tutti i beni, non esclusi gli stabili, è quella di passare dall'uno all'altro ; su questo punto abbiamo dei dati positivi. Pel momento non saprei dire quale è il movimento di trapasso degli stabili nel nostro Stato, posso però dirlo di uno Stato vicino, cioè della Francia.

In Francia, da una statistica ufficiale pubblicata lo scorso anno, risultò che le proprietà stabili mutano di possesso in 20 anni il 60 per cento, ossia che, dati 100 fondi, nel corso di 20 anni 60 hanno cambiato di possessore.

Ora qual è la prima cosa che fa l'acquistatore d'un fondo? Egli, quando vuol comprare uno stabile, tien conto per prima cosa dell'imposta che deve all'erario, e facendo i suoi calcoli paga il fondo tanto di meno quanto più è imposto. Dunque questa enorme ingiustizia che si dice esistere, in realtà non esiste nel grado asserto, e non esito a dire che in questo vi è dell'esagerazione, poichè chi ha impiegati i suoi capitali in instabili e dice che paga il 15 per cento, mentre altri non pagano che il 10 per cento ed anche meno, dimentica di dire che questo 15 per cento egli lo ha già ben calcolato quando ha comperato il fondo.

Tuttavolta, per quanto sia vero questo principio, il quale sta in fatto, io non lo spingo alla mia volta al punto di sostenere che non sia un male e che non vi possa essere anche ingiustizia. Vi è ingiustizia, ma non per i privati, sibbene per le provincie prese in massa, perchè è un fatto che, quantunque il privato che paga il 15 per cento d'imposta impieghi il suo danaro al 3 1/2 od al 4 per cento precisamente come l'altro che in un'altra provincia non paga che il 10 per cento, per la ragione già accennata che nell'acquisto del fondo il primo pagò tanto meno ; tuttavia, se poi prendiamo la provincia in massa, ne vediamo una pagare il 15 per cento, e l'altra solo il 10 per cento, talchè quell'ingiustizia che forse adduce a torto il privato, la può addurre con ragione la provincia.

L'ingiustizia sta poi sempre a riguardo di quelle pochissime famiglie che furono colpite dalla stima esagerata in confronto alle altre e che non cambiarono mai di possesso.

Io credo però che queste famiglie non possono rappresen-

tare che un tenuissimo numero, perchè non sono 20 o 40 anni che esistono queste stime, ma datano alcune da secoli, altre da circa un secolo, come nel Novarese, e le più recenti datano dal 1798 al 1802, se non erro, e sono le stime o catasto della Liguria.

Posta la questione su questo terreno, mi permetta la Camera di dire che questa perequazione che par cosa sì facile io la credo cosa difficilissima. Per fare una perequazione converrebbe che i catasti ora esistenti avessero almeno qualche rapporto comune fra di loro; ma si seguirono da 7 in 8 sistemi differenti e l'arbitrio vi aggiunse le sue complicazioni, talchè io credo che si farebbe il guadagno che si ha talvolta volendo riattare le fabbriche cadenti e nelle quali all'atto pratico si trova che non v'ha nulla che tenga e conviene rifar tutto, spendendo assai più che facendo una nuova fabbrica.

Nulla poi è più difficile che un catasto fatto per consegne. Senza riandare gli argomenti arrecati da altri, addurrò soltanto alcune cifre per mostrare la difficoltà pratica.

L'onorevole deputato Arnulfo, già commissario regio all'epoca in cui si discutevano le leggi finanziarie nel 1851, disse che nel nostro Stato si trovano iscritte 800,000 ditte le quali pagano per imposta una somma inferiore a 100 lire; poi ve ne sono 84,000 che pagano dalle 100 lire fino alle 5000.

Il totale dunque delle dette imposte nei registri censuari del nostro Stato somma od almeno sommava nel 1852 a 884,000 ditte. Ora questa cifra rappresenta tante parti di proprietà, ma ognuna di queste è ben lontana dal poter formare in un catasto un solo numero, perchè ciascuna di queste racchiude per lo più terreni di diversa natura. Così avvenne nell'ultimo censimento del regno lombardo-veneto. In esso un dato fondo, benchè appartenente ad un solo individuo, se presentava parti di diverso valore, veniva suddiviso in numeri più o meno, a seconda della natura del terreno buono, mediocre o sterile, e ciò al segno che io conosco un comune in Lombardia di circa 5000 abitanti, che ha 21,000 numeri risultanti dalla catastazione.

Ora io voglio ammettere che tutte le proprietà del nostro Stato non si suddividano in media che in 4 numeri ciascuna, ne verrà che la somma totale dei numeri sarà di oltre 3,500,000; nè si creda esagerato un tal calcolo, perchè, se si verrà alla pratica, risulterà certamente molto maggiore.

Noi avremmo in realtà da 3,500,000 dichiarazioni, ovvero descrizioni di fondi provenienti dai proprietari. Pongasi ora l'interesse generale che hanno a diminuire il valore, l'ignoranza spesso involontaria delle condizioni dei fondi, e poi chiedasi quante di queste dichiarazioni si possano ritenere esatte. Inoltre si dovrebbe convertire ogni ufficio comunale in una specie di ufficio censuario. Noi abbiamo nello Stato 3500 comuni; questi richiederebbero tutti spese d'impiauto, spese d'ufficio moltiplicantisi all'infinito, e noi finiremmo per arrivare a somme enormi che forse supererebbero quella che è prevista dall'attuale progetto.

All'opposto suppongansi le stime fatte dietro norme generali uniformi, da periti che non hanno interesse diretto, e si vedrà che, se entrambi i metodi presentano difficoltà, certo il secondo ne presenta in minor numero e più ravvicinasi al vero.

Io mi riassumo adunque dicendo che la perequazione provvisoria io non la credo attuabile; che essa porterebbe sempre una grave spesa ed avrebbe molti degli inconvenienti del catasto stabile, senza averne i vantaggi; che infine anche la disuguaglianza dell'attuale ripartizione delle imposte non è ragione da impedire, occorrendo, anche una sovrimposta, perchè, siccome questa colpirebbe tutte le proprietà indistin-

tamente, e le attuali proprietà sono state in massima parte acquistate dopo il censimento, l'ingiustizia ha colpito il primo venditore, ma non i successivi compratori, che tutti hanno calcolato l'imposta nel prezzo dei fondi; e se tuttavia è un dovere il procedere ad un censimento generale, come cosa di utilità pubblica, non conviene dimenticare esser pur giusto che la proprietà territoriale ne sopporti le spese.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Ara.

ARA. L'onorevole mio amico il deputato Lanza, colla sua solita analitica esposizione, ha cercato di mostrare l'impossibilità di addiventare alla formazione di un catasto provvisorio, senz'chè si proceda ad una misura generale di dettaglio. Egli si è pure occupato della perequazione dell'imposta, ha parlato anche di riforma di catasto, e si è appoggiato nella sua opinione a simili disposizioni in paesi vicini. Ma egli, a mio senso, come pure l'onorevole commissario regio, non si sono occupati della questione intermedia, a cui io aveva accennato nelle mie osservazioni nella seduta di ieri. Forse, trattandosi di uomini speciali che hanno fatti degli studi su questo importante e difficile oggetto, non crederanno di dover discendere ad una questione di minor entità; ma il fatto sta ed è che la questione della catastazione ha nulla che fare colle osservazioni a cui io accennava ieri, non trattandosi di altro che di fare un'aggiunta al catasto attuale.

Onde la discussione proceda anche relativamente alle osservazioni da me proposte, io credo bene (qualora la Camera ritenga di appoggiare la mia idea) di proporre un ordine del giorno, perchè in allora, essendo concretata la mia idea, essa potrà ottenere l'onore della discussione.

La mia proposta è così concepita:

« La Camera essendo nella ferma intenzione, mentre si starà procedendo alle operazioni del catasto stabile, che non si lascino più oltre esenti da imposta i beni incolti non compresi nell'attuale allibramento, o siano meno equamente tassati i fondi che subirono variazioni di coltura dopo la formazione del catasto, prende atto delle dichiarazioni emesse nella seduta di ieri dall'onorevole ministro delle finanze, ed invita il medesimo a studiare i mezzi opportuni per conseguire tale scopo in modo provvisorio, mediante consegne controllate dall'autorità governativa, dai municipi e Consigli provinciali, e di formolare al più presto e presentare a tale riguardo un progetto di legge alla sanzione del Parlamento, e passa all'ordine del giorno. »

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. L'onorevole deputato con quell'ordine del giorno riproduce in sostanza l'idea del catasto provvisorio.

ARA. No certamente.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Egli dice, infatti, che, oltre allo scopo a cui mira d'inscrivere in censo quelle partite che erano riferibili a terreni incolti ora divenuti fruttiferi, vuole anche togliere l'ineguaglianza nei notevoli cambiamenti successi nelle rendite. Or questi cambiamenti sono generalmente avvenuti dappertutto; quindi bisogna tornare essenzialmente al catasto provvisorio generale, giacchè non si può, con questa nuova operazione censuaria, imporre una maggior tassa ad un proprietario, per ciò solo che ha aumentato la sua rendita, per esempio, di un quinto, e dire ad un altro: voi non l'avete aumentata che di un sesto, dunque non vi voglio tassare di più. Questa è cosa che sarebbe per sè stessa ingiusta.

E quando pure si volesse giustificarla colla ragione o, dirò piuttosto, col pretesto di non estendere l'operazione a tanta universalità di terreni e di limitarsi alle maggiori variazioni, io domando: come si farà ad andare a colpire al sicuro quelli

che hanno aumentato la rendita loro fino ad una certa misura, e scernerli da quelli che non l'hanno aumentata che in una proporzione minore? Io non so comprendere come questo si potrebbe ottenere se non venendo all'applicazione di un nuovo censo provvisorio. Io non entrero ora a discutere, dopo tutto quello che è stato detto, se convenga o non convenga ciò fare, dico soltanto che l'ordine del giorno proposto trae necessariamente alla conseguenza di fare tutto un censo provvisorio. La cosa è gravissima, la proposizione dell'onorevole preopinante è stata anche ed essenzialmente appoggiata ad alcune parole che dice aver pronunciate l'onorevole presidente del Consiglio, e che io non intesi perchè non era presente. Io pregherei quindi la Camera a differire la discussione di quest'ordine del giorno, tanto più che non mi pare che esso impedisca la continuazione della discussione sul catasto stabile, perchè la proposta dell'onorevole preopinante è fatta solo per non lasciare il censo nello stato imperfetto attuale, durante tutto il tempo necessario a formare il catasto stabile, e per trovare intanto un temperamento che parifichi meglio le imposte, e che fornisca anche più entrate all'erario.

Se dunque, come mi pare, si può dar seguito alla discussione, io pregherei l'onorevole proponente ad attendere che fosse presente il ministro delle finanze il quale non può esserlo in ora, perchè deve sostenere al Senato la discussione del suo bilancio.

RABBINI, commissario regio. Se ho ben presente quello che ha detto ieri l'onorevole ministro delle finanze, mi sembra che non corrisponda esattamente a quello che testè ha spiegato l'onorevole deputato Ara. Il ministro delle finanze, riguardo alla stima provvisoria pare abbia detto: « tenuto conto delle circostanze che possono indurre il Governo a proporre o no un aumento d'imposta, io accetterò ben di buon grado, d'onde che mi venga, un progetto di stima provvisoria, e lo sottoporro ad esame, e vedrò se sia il caso di presentarlo alla Camera. »

Ora l'invitare nuovamente con un ordine del giorno il Ministero a far nuovi studi e presentare un nuovo progetto di legge di stima provvisoria, è un costringerlo a far cosa che esso ha già esplicitamente dichiarato avere esaurita.

Entrando ora nel merito della proposizione dell'onorevole Ara mi sembra, se bene ho capito, che esso voglia limitarsi ad introdurre in estimo e assoggettare all'imposta quei terreni che per lo addietro e attualmente non erano e non sono soggetti all'imposta.

A questo riguardo io trovo inutile l'ordine del giorno proposto, in primo luogo per le dichiarazioni abbastanza esplicite fatte dal ministro e dal commissario regio; in secondo luogo perchè questo progetto, più o meno lato, fu già presentato dal Ministero il 9 aprile 1852 assieme a quello della stima provvisoria e del catasto stabile; a quest'uopo mi permetterò di leggere alla Camera l'articolo 10 del detto progetto, che è così concepito:

« A sollievo dei possessori dei beni rurali, nel ripartimento delle somme d'imposta ad essi incumbente, si dovranno comprendere in estimo, secondo l'attuale loro qualità di coltura, i terreni che fossero rimasti esclusi dall'allibramento, o che, allibrati come alvei di fiumi, ghiaie, sabbie, ceppi nudi, gerbidi, pascoli, paludi, brughiere ed altre qualità sterili ed incolte, si trovano ora ridotti a coltura. »

Questo progetto di legge è stato discusso da una Commissione e la Camera ha udito dall'onorevole Lanza la ragione per cui esso fu rigettato.

Io adunque non posso accettare l'ordine del giorno propo-

sto dall'onorevole deputato Ara: primieramente perchè non corrisponde esattamente all'idea del Governo; in secondo luogo perchè obbligherebbe il Governo a presentare un progetto di legge che ha già presentato altra volta; in terzo luogo perchè lo obbligherebbe a fare nuove proposte, mentre ha già dichiarato esplicitamente avere esso esauriti tutti i mezzi che sono in suo potere e nella sfera delle sue cognizioni onde presentare un progetto attuabile di stima provvisoria.

ARA. Nel presentare il mio ordine del giorno, e nel dire di accettare quanto aveva dichiarato ieri il signor ministro delle finanze, non ho inteso di far dichiarare dal signor ministro che egli accettava i mezzi indicati in detto ordine del giorno.

Io ho affermato di accettare le dichiarazioni del signor ministro, in quanto che credo che il medesimo ha spiegato la necessità di tassare i beni che attualmente sono esenti da tassa, di riconoscere la necessità di far in modo che si abbia riguardo alle variazioni di coltura occorse. Io mi sono poi nel mio ordine del giorno attenuto ad una dichiarazione abbastanza generica, la quale non include una dichiarazione del Ministero che gli imponga alcun obbligo. Ad ogni modo io ho proposto l'ordine del giorno che sono disposto a sostenere quando sia appoggiato dalla Camera, ma dichiaro che giammai mi assumerò di mantenerlo in assenza del signor ministro delle finanze a cui alludo nel medesimo, per cui volentieri annuisco al desiderio esortato dal signor ministro dei lavori pubblici (col quale però non concordo nel ritenere che quest'ordine del giorno implichi la questione del catasto provvisorio) affinché si sospenda la discussione del medesimo finchè si creda più opportuna, e si faccia in presenza del signor ministro delle finanze.

PRESIDENTE. Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato.

(È appoggiato.)

VALERIO. Anch'io domando che sia sospesa la discussione della mia proposizione, perchè desidero pure la presenza del signor ministro delle finanze.

CASARETTO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Le concedo la parola, ma le osservo che nella discussione generale ha già parlato tre volte.

CASARETTO. Io ho chiesto la parola solamente per rispondere ad un'osservazione fatta dall'onorevole deputato Lanza, cioè che la ricchezza fondiaria fosse nel nostro Stato gravata molto più che non la ricchezza mobile. Io sono di parere diverso, e non avendo dati statistici nel nostro paese, giudico per via di confronto. Io trovo che in Francia nel 1852 l'imposta territoriale ammontò a 261 milioni, e l'imposta sulle patenti, cioè quella sulle ricchezze mobili, non ascese che a 41 milioni, cioè fu in proporzione del 19 (?) per cento coll'imposta fondiaria; ora da noi l'imposta fondiaria ascende a lire 15,796,000, e coll'aggiunta di lire 440,000 per i centesimi di riscossione sale a circa 14 milioni, mentre l'imposta sulle patenti è portata a 5 milioni, cioè al 21 per cento sull'imposta fondiaria. Nel nostro Stato adunque l'imposta sulle ricchezze mobili è in proporzione del 10 per cento maggiore che in Francia, posta in confronto coll'imposta fondiaria. Ma si noti inoltre che in Francia l'industria essendo molto più grande che presso noi, anche la ricchezza mobile deve essere molto maggiore. Quale circostanza aumenterebbe la proporzione da noi in aggravio della ricchezza mobile.

Io non ho preso in considerazione l'imposta provinciale e comunale, perchè siccome questa imposta è ugualmente ripartita su tutte le imposte dirette, così non variano le proporzioni.

Io abbandono per il momento la questione del modo di fare il catasto per via delle consegne, e mi limito a fare due domande. Io ho dimostrato ieri che nello stato attuale delle nostre finanze, trattandosi d'intraprendere questa grande operazione coll'improvvido sistema degli imprestiti, essa in definitiva avrebbe costato, calcolando gli interessi scalari, circa 60,000,000.

Prego gli onorevoli preopinanti che sono di un contrario parere a smentire queste cifre che ho fatte a penna in modo circostanziato, calcolando la spesa presunta in 30,000,000; la qual somma, anche secondo le cose dette dal signor commissario regio non sarebbe lontana dal vero. Questi 60,000,000 portano una rendita sul debito pubblico di 3 milioni, ai quali aggiuntevi le spese di percezione, formano circa tre milioni e mezzo. Ora, ciò posto, la domanda ch'io volevo fare all'onorevole Lanza è questa, se, abbuonando alle provincie che sono più gravemente imposte questa spesa di 3,500,000, non si potrebbe avere una perequazione approssimativa, la quale costituisse l'imposta fondiaria in una ragione tale che fosse egualmente tollerabile come tutte le altre imposte. Io credo che, se esamineremo le imposte indirette non solo, ma anche le dirette, vedremo che sono ripartite in modo più regolare di quello che non sarebbe l'imposta fondiaria dopo fatto il disgravio da me accennato.

Io volevo ancora domandargli se, ammesse pure per belle e buone le cose che si sono dette, ammessi i vantaggi che si sperano da questo catasto, pure calcolando che quest'operazione, atteso lo stato presente delle nostre finanze, verrà a costare in fin de' conti da 49 a 30,000,000, domando, dico, se questi benefici sieno tali da compensare l'enorme sacrificio cui andiamo incontro.

PRESIDENTE. Il deputato Lanza ha facoltà di parlare.

LANZA. Rispondo in poche parole all'invito fattomi dall'onorevole preopinante: in primo luogo credo che egli sia caduto in errore nell'asserire che l'imposta prediale in Francia ascenda a 260 milioni; l'errore consiste in ciò che nel bilancio francese sono coll'imposta principale comprese anche le imposte dipartimentali, mentre che da noi queste non fanno parte del bilancio dello Stato. Del resto l'imposta principale prediale in Francia credo che non oltrepassi i 160 milioni; invece presso noi è di 13 milioni. Quando si vuole istituire un confronto colle altre imposte bisogna desumerle da dati identici.

Del resto quanto sia ipotetico questo confronto, ammessa anche l'esattezza delle cifre, non mi farò a provarlo essendo per sè troppo chiaro.

Infatti si comincia col supporre che l'industria del nostro paese sia di molto inferiore a quella francese, e che la nostra industria agricola sia superiore di quella, cose queste che sono molto contestabili.

Riguardo alla seconda osservazione che ci occorrerebbe una spesa di 30 o 60 milioni per poter comporre il catasto stabile, non so bene da quali elementi l'onorevole deputato Casaretto sia partito per fare il calcolo, ma credo certamente che vi è un'esagerazione ne' computi; probabilmente egli è partito dalla base che appena decretata l'esecuzione del catasto si debba subito ricorrere ad un imprestito di 30 milioni.

Avanti tutto bisogna provare che siano necessari 30 milioni, ossia che il calcolo fatto dal Ministero sia al disotto del vero, e ciò resta a provarsi.

In secondo luogo osservo che l'imprestito, od almeno i fondi si procurerebbero a misura del bisogno, si stanzierebbe pel primo anno la somma che approssimativamente si po-

trebbe spendere, per il secondo un'altra somma, e via dicendo, poichè sarebbe una follia il voler sino dal primo anno prendere ad imprestito il capitale che si dovrà spendere in 12 o 15 anni.

In quanto poi alla terza considerazione, che si potrebbe giungere alla perequazione col distribuire la somma che si richiede per l'esecuzione del catasto alle provincie che sono maggiormente aggravate dall'imposta prediale, pare che non si possa assolutamente ammettere questo progetto. Innanzi tutto in tal guisa noi non otterremmo al certo la perequazione, perchè questa non si vuole soltanto tra provincia e provincia, ma tra comune e comune, tra privato e privato, oltre di che noi non potremmo sortire l'intento a cui miriamo, quello cioè di far sì che i contribuenti siano colpiti a proporzione delle loro rendite, e di accrescere in pari tempo l'introito del Tesoro. Accogliendo la proposta summentovata non si farebbe altro che sottoporre lo Stato all'ingente dispendio di 30 milioni senza ottenere i proficui risultamenti che debbono derivare dalla perequazione.

Ciò stando, chiaro apparisce che nemmeno in massima si può ammettere il progetto messo innanzi dall'onorevole Casaretto. Già si è fatto cenno dei vantaggi che possono provenire da un catasto stabile: certamente questi sono sì potenti, sì vasti, sì rilevanti, che non può sorgere a tale proposito veruna contestazione. Innanzi tutto si avrà in tal guisa l'accertamento delle proprietà individuali, cosicchè ogni proprietario non solo saprà che cosa possiede, ma qualora venissero impugnati i suoi diritti potrà rivendicarli ricorrendo a questo documento il quale potrà far fede persino in giudizio sino a prova contraria.

Giova avvertire in secondo luogo che siffatto documento potrà essere una base inconcussa per le ipoteche speciali. Come potete ottenere queste sulle proprietà se non avete un catasto il quale determini ogni appezzamento, ogni campo sul quale potete fissare la vostra ipoteca speciale; se da questa specialità ne può poi sorgere il credito fondiario perchè esso è appunto basato sulle ipoteche, e finchè queste non sono speciali non può essere certo e sicuro?

Inoltre, se l'onorevole Casaretto concede, come io credo, la dovuta importanza ai dati statistici, il catasto sarà la base di una buona statistica agraria. Finchè non conoscerete l'estensione del territorio, la sua divisione nelle diverse colture, la sua fertilità intrinseca, è impossibile che possiate avere tutti i dati dei suoi prodotti, che possiate conoscere quale è l'industria agraria più sviluppata, quale è la più adatta a svilupparsi; quali i raccolti che difettano e che più convengono alla natura del suolo.

Oltre a questi immensi vantaggi di un catasto ben fatto, io credo che altri ve ne sono, non ancora dagli uomini anche i più pratici avvisati, i quali si manifesteranno di mano in mano che si svilupperà l'industria. Aggiungerò ancora che tuttavolta si trattasse di fare una livellazione, di aprire un canale o una strada, sarà il catasto un tipo sicuro a cui potranno gli ingegneri e gli speculatori ricorrere per agevolare gli studi dei loro progetti. Io non aveva sinora parlato, e nessuno dei miei colleghi era venuto a parlare di questi vantaggi, perchè sembrava che non potesse sorgere nella mente di nessuno il dubbio che un catasto stabile, almeno per la parte grafica, non fosse di una grandissima utilità sociale.

Una volta poi che siano compiute le operazioni geometriche e grafiche, sarebbe una follia rinunciare alla stima secondo le migliori massime della scienza agraria ed economica, quando se ne avranno in mano i dati principali, giacchè gli stessi agrimensori i quali percorreranno il territorio per for-

mare le mappe e per misurare gli appezzamenti possono riconoscere le diverse colture in cui è diviso il territorio, e nello stesso tempo raccogliere tutti i dati per formare una stima basata sulla fertilità, sulla virtù intrinseca del terreno, cominceranno cioè a raccogliere tutti i dati relativi alla topografia del terreno, relativi alla natura del suolo, al maggiore o minor grado di umidità, insomma molti di quegli elementi che si richiedono per venire poi a basare una stima più approssimativa al vero che sia possibile.

Dunque dopo avere eseguita la mappa sarebbe una follia ricorrere alle consegne per fare la stima, quando che si possedessero già i dati principali per fare una perizia scientifica e pratica, col migliore sistema conosciuto finora. Per conseguenza mi pare non vi possa essere alcun dubbio sulla utilità di un catasto stabile tanto per la parte grafica e geometrica, quanto per quella che riguarda la stima; tuttavia ripeto per l'ultima volta, se alcuno può formulare un progetto di stima provvisoria, che sia attendibile, con cui si possa ottenere, non dico lo stesso scopo di un catasto stabile, perchè non credo si voglia escluderlo, ma che vi si approssimi almeno, che possa diminuire sensibilmente le ingiustizie che ora esistono nel riparto dell'imposta, io sono il primo ad aderirvi; e vorrei che il Governo si assumesse l'impegno di fare nuovi studi per presentare un altro progetto, che per me vi acconsentirei subito; ma, se si tratta della riproduzione dello stesso progetto, io non posso assolutamente accettarlo, perchè pare che, quando una Commissione di quattordici membri, che si è occupata con impegno di questa questione, venne quasi all'unanimità a dichiarare che quel progetto non è attendibile, vi sia una certa verosimiglianza che non è eseguibile di fatto, salvochè col progetto alla mano si provi che essa cadde in errore, cosa che veramente non è ancora stata tentata da alcuno.

CASARETTO. Risponderò brevemente alle varie obiezioni fatte dall'onorevole deputato Lanza. La prima riguarda l'imposta fondiaria francese.

L'onorevole deputato Lanza disse che io era in errore, perchè sull'imposta francese gravavano anche centesimi addizionali in favore dei dipartimenti e dei comuni. Ora io osservo che questi centesimi addizionali cadono tanto sull'imposta fondiaria, quanto sull'imposta delle patenti, e perciò questa circostanza non varia punto nè in Francia, nè presso di noi la proporzione fra le due imposte.

In secondo luogo risponderò relativamente all'altro errore di fatto che mi è attribuito per la seconda volta dall'onorevole deputato Lanza. Ieri già mi fu attribuito dall'onorevole conte di Revel, al quale io risposi provandogli il contrario di quanto egli diceva, cosicchè pare che l'onorevole deputato Lanza non abbia gran fatto posto mente allo scambio di parole a questo proposito ieri avvenuto.

LANZA. Sarà così.

CASARETTO. Egli mi attribuisce l'errore di avere calcolato che fin d'ora il Governo dovesse prendere in prestito la somma totale necessaria per l'effettuazione del catasto. Ripeterò aver io calcolato invece che quest'imprestito si debba fare in quote proporzionali e per lo spazio di quindici anni.

Io non ritornerò ora sulla questione; non voglio abusare della sofferenza della Camera; dico solo che per quanto siano buone e belle le cose dette, per quanto io desidero che si faccia un catasto in tutte le regole e ne riconosca i benefizi, pure non ho il coraggio, nello stato presente delle nostre finanze, di votare a tal uopo la somma di 60 milioni.

PRESIDENTE. Il deputato Sineo ha la parola.

SINEO. Risulta dalla discussione esservi accordo tra le

varie frazioni della Camera nel riconoscere la convenienza di adottare un provvedimento provvisorio col quale si possa riparare a molte ingiustizie.

La difficoltà sta nel vedere se vi sia un mezzo attuabile; il Governo, dopo aver proposto un mezzo per raggiungere questo scopo, lo ha abbandonato, e ravvisa adesso impossibile il provvedervi provvisoriamente. Io non credo a quest'impossibilità; credo anzi che applicando alle proprietà stabili un sistema pari a quello che si è adottato per altri generi di proprietà possiamo trovare il mezzo termine che ci abbisogna.

Avvi una grande ingiustizia a danno di quei proprietari i quali pagano un tributo eccessivo in ragione della rendita dei loro beni. A togliere questa ingiustizia non basta la considerazione esposta dall'onorevole Torelli, cioè che i beni della maggior parte dei proprietari attuali si sono acquistati sotto questo peso straordinario.

Il tributo prediale che entra nelle casse della nazione non è mutato, ma si è di molto mutata la quota locale e divisionale per la quale si prende per base continua quello stesso estimo che è vizioso fondamento al tributo prediale regio.

Ora, è giusto che quel proprietario il quale ha calcolato, comprando, che pagava il 15 per cento della rendita, adesso paghi, in seguito all'enorme aumento dell'imposta divisionale e locale in molti luoghi il 20 per cento e talora il 25 per cento?

È una vera ingiustizia! e, quel che più monta, un'ingiustizia che si rinnova e si accresce di giorno in giorno ed alla quale bisogna rimediare.

Per altra parte, quando vi sono terreni che non sono sufficientemente quotati, è anche giusto che vi sia almeno un certo aumento in quei territori che possono e devono sopportare, in ragione dei loro prodotti, il peso delle spese nazionali.

Questa è anche un'ingiustizia in ragione dei bisogni dei comuni e delle provincie ai quali questi beni appartengono, perchè, dirimpetto a questi proprietari, non avendosi altra base che quella del tributo regio, dell'estimo al quale sono attualmente sottoposti, non si può ripartire il peso locale, il peso divisionale in giusta proporzione.

Mi pare dunque che bisogna realmente occuparci di questo atto di giustizia che dobbiamo amministrare ai nostri concittadini; è una ingiustizia permanente a cui si deve ovviare.

Il mezzo è ai miei occhi semplicissimo. Laddove avvi un possessore il quale si trova gravato in un modo straordinario possa efficacemente reclamare. In Sardegna, introducendo l'imposta prediale, abbiamo ritenuta la base del 10 per cento della rendita dei beni. Sia questa la base comune per tutto lo Stato.

Quando un possessore dimostra che il suo tributo eccede d'assai questa misura, perchè non sarà ammesso a far ridurre la sua quota? Quando poi si riconoscesse che vi sono proprietari che o non pagano nulla o pagano in ragione tenuissima dell'1 o 2 per cento, perchè il Governo non sarà ammesso a far sì che vengano quotati i primi e che venga aumentata la quota dei secondi? Questa è una questione che i tribunali potranno risolvere per mezzo di perizia le cui spese saranno sostenute dalla parte che formula un'istanza ragionevole. Quando il Governo, prese esatte informazioni, è sicuro che un possessore non paga un tributo proporzionale per un predio che ritiene, eccita questo possessore a pagare in ragione della rendita presumibile; se il possessore non si adatta, naturalmente le spese di contestazione per un rifiuto ingiusto saranno a suo carico. Per contro, quando un possessore dimostra che è quotato enormemente, egli può chiedere

una riduzione ragionevole, e, se il Governo rifiuta, non è giusto che questo possessore sopporti le spese di contestazione.

Ecco dunque un sistema, se non di perequazione, almeno di richiamo ad una certa misura di equità, il quale si farebbe senza misura generale e senza spese. Io credo che si potrebbe allargare la sfera di questo sistema e che esso basterebbe per permetterci di lasciare in disparte, almeno per qualche tempo, il progetto di un catasto stabile, perfetto e regolare. Io riconosco i pregi che offre un perfezionato catasto, come vennero indicati dall'onorevole deputato Lanza; ma la questione sta appunto nel vedere se questi pregi abbiano tanto valore da indurci in questo momento di strettezze finanziarie ad avviarci per una strada la quale ci porterà necessariamente ad un aumento di spesa per molti anni. Io credo che esistono i pregi indicati dall'onorevole Lanza, ma non posso loro attribuire tanto valore. Io distinguo fra i pregi del catasto quelli che concernono la sua influenza finanziaria e quelli prodotti da altri vantaggi indicati dall'onorevole Lanza.

Quanto all'influenza finanziaria, per questo riguardo, io darò il mio voto negativo, non solo ai 60 milioni indicati dall'onorevole Casaretto, ma anche ai 25 milioni preveduti dal Governo.

Signori, noi siamo in un'epoca in cui la scienza progredisce ed ha un avvenire. Noi non sappiamo quale da qui a sei anni, forse da qui a sei mesi, sarà la condizione della scienza finanziaria nella ripartizione delle imposte. Noi abbiamo scritto nello Statuto un principio che fu sin qui inoperoso, che è continuamente smentito dalle nostre deliberazioni; noi abbiamo scritto nello Statuto che ciascheduno debba sopportare i pesi pubblici in ragione dei propri averi. Lo Statuto non dice che questi averi siano stabili o mobili, qualunque sia la specie di averi; si deve sempre pagare in proporzione di essi. Ogni fatto contrario a questa gran legge è una violazione dello Statuto.

Naturalmente ci sono certe necessità davanti alle quali bisogna chinare la fronte. Io riconosco che era impossibile attuare immediatamente e compiutamente il principio proclamato dallo Statuto. Ma, se noi ancora adesso riconosciamo questa impossibilità, dobbiamo almeno riconoscere la possibilità di attuarlo nell'avvenire, altrimenti rinneghiamo quei principii ai quali abbiamo fatto atto di riverenza. Se dunque dobbiamo tutti riconoscere la possibilità di attuare il principio proclamato dallo Statuto non dobbiamo nelle nostre deliberazioni pregiudicare le deliberazioni ulteriori che si potranno adottare onde questo principio diventi una verità. La scienza delle imposte deve progredire e, progredendo, ci avvicinerà appunto alla verità che cerchiamo. Io credo, o signori, che in molti casi la civiltà progredendo non raggiunge il suo fine, salvo riconducendoci ai principii dai quali essa ci ha allontanati; io credo che noi conosceremo un giorno che non altrimenti si potranno distribuire le imposte, salvo che tenendo conto di ciò che ciascuno toglie di profitto dai suoi beni, e imponendo gradatamente questi profitti. Io almeno concepisco così la cosa, e del resto non è cosa nuova non solo nella storia, ma neppure allo stato presente del mondo. Noi abbiamo infatti delle nazioni, ove la civiltà ha fatto immensi progressi, le quali sicuramente non sono indietro da noi in materia di civiltà e presso alle quali non c'è l'imposta prediale; questa non è dunque un'assoluta necessità; si può vivere, si può avere uno Stato floridissimo senza l'imposta prediale.

Non voglio ora anticipare sulla soluzione di questo pro-

blema, ma dico che la sua soluzione pende ancora, e che quando non avete ancora trovato altro mezzo per attuare il principio proclamato dallo Statuto voi dovete almeno sospendere qualunque deliberazione la quale pregiudichi il principio medesimo.

◀ Mi parrebbe quindi imprudente il votare anche solo 25 milioni per continuare in una via la quale, nello stato attuale, evidentemente è una permanente violazione dello Statuto che tutti vogliamo eseguito.

Circa gli altri vantaggi che si possono ottenere con un sistema regolare di catasto gli stessi vantaggi si possono eziandio conseguire con mezzi molto meno costosi.

Ho sentito con piacere come l'onorevole Lanza creda anch'egli alla necessità di fare una cosa sola tra il catasto e la conservatoria delle ipoteche, quantunque l'oratore del Governo abbia creduto che quest'idea dovesse rimandarsi ad un'epoca molto remota; calcolando che ci vogliono 25 anni per attuare il catasto, egli vorrebbe ritardarci d'un quarto di secolo il beneficio da tanto tempo desiderato da tutti, che emergerebbe dalla riunione del catasto e del sistema ipotecario. Io credo veramente che non vi può essere un sistema ipotecario ben giusto, produttivo di tutti gli effetti che si possono aspettare da questo elemento di diritto civile se non si unisce al catasto; ma se questo beneficio l'aspetteremo venticinque anni, realmente rimandiamo questo perfezionamento ad un'epoca troppo remota.

Ma per riunire il catasto alle ipoteche non è necessario che vi sia questo catasto perfetto, bastano i libri comunali come sono tenuti attualmente nella maggior parte dei comuni dello Stato.

La maggior difficoltà la trovano sevrante i tribunali nella designazione delle proprietà per la separazione dei due uffici di catasto e delle ipoteche. Congiungete questi due uffici assieme, e la difficoltà verrà risolta.

Dunque, per raggiungere questo grande scopo a cui giustamente avvisava l'onorevole Lanza, ed ho il piacere di vedere che concordi con ciò che alcuni altri miei amici hanno detto in questa materia, non abbiamo poi tanto bisogno di spendere; anzi non abbiamo da spendere nulla; non abbiamo che a stabilire un'organizzazione per due uffici delle ipoteche e del catasto diversa dall'attuale, facendone una cosa sola.

Diceva l'onorevole Lanza che, senza il censo non vi è la certezza dei dominii. Per contro, io credo che non vi ha proprietario intelligente che non sappia quale è il pezzo di terreno che possiede. Infatti noi vediamo che, se qualche volta vi sono liti in quanto ai confini, è comunemente per beni male amministrati, e queste sono circostanze accidentali, poichè ogni proprietario un po' diligente si difende benissimo nella sua proprietà. Non è dunque d'uopo di spendere 25 milioni per dare al proprietario il modo di accertare la sua proprietà.

Ma vi è la statistica. Certamente questa è assai desiderabile, ed io bramerei che le si desse la massima estensione, imperocchè è un elemento potente di studio e di applicazione. Ma affermo ad un tempo che, se è una cosa ottima quando costa nulla o poco, non converrebbe certamente spendere 25 milioni per dati statistici. Dunque, come per resto, così per la statistica, debbono essere eliminati i vantaggi indiretti che ho poc'anzi accennati, come altresì quello che avrebbe luogo nel caso che si facessero canali, strade ed altrettali cose. È certo che, ove vi fosse un catasto il quale avesse gli elementi di perfezione a cui avvisava il Governo, tali opere si potrebbero fare con maggior facilità; ma questo vantaggio non ridonderebbe a favore dello Stato, ma solo di

qualche impresa speciale, e quindi non converrebbe spendere per tal causa le enormi somme accennate dal Governo, se pure saranno bastevoli.

L'onorevole deputato Lanza afferma che non bisogna credere che i calcoli del Governo saranno oltrepassati.

Io osservo che avviene difficilmente in qualsiasi genere di spese che il calcolo presunto non sia soverchiato dalla spesa effettiva, massimamente quando si abbisogna d'uomini dell'arte; ma quand'anche non si trattasse che di 25 milioni, nè sotto il rapporto finanziario ci trovo motivo di votarli, nè per le altre considerazioni accessorie. Anzi, lo ripeto, quanto al sistema finanziario il dar luogo a questa operazione che sancirebbe nuovamente un'imposta speciale evidentemente contraria alla lettera ed allo spirito dello Statuto, io credo che sarebbe un vero passo indietro nella nostra carriera politica. Se non possiamo ancora far passi per avvicinarci a rendere lo Statuto veritiero in tutta la sua estensione, almeno non facciamo quei passi che dimostrino la nostra impotenza a profittare dei suoi benefici.

Queste considerazioni danno un grave peso a quella accidentale che nacque intorno al modo di attivare una perequazione provvisoria.

Secondo il mio concetto questa perequazione si può fare senza spesa, senza entrare in un sistema generale, solamente attenendoci a quel solito dei giudizi ordinari e delle perizie che si fanno negli affari che riguardano interessi dei privati fra loro o fra privati e Governo.

Queste considerazioni rispondono ancora a tutte le difficoltà che si opponevano alle consegne; qui non è necessaria consegna di sorta; quando il privato è gravato si lagna; quando il Governo è gravato si lagna; su queste lagnanze i tribunali competenti decidono; non vedo necessità di consegne. Consento cogli onorevoli oratori che hanno sostenute questa tesi che bisogna occuparci seriamente del modo di rimediare temporariamente alle gravi ingiustizie che si lamentano, ma quanto poi allo stabilimento definitivo di un sistema generale di catasto per me volentieri lo vedrei rimandato a tempi più felici.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, interrogo la Camera se intenda passare alla discussione degli articoli.

(La Camera passa alla discussione degli articoli.)

« Art. 1. Si procederà alla catastazione generale ed uniforme delle provincie di terraferma. »

Se nessuno domanda la parola lo pongo ai voti.

Chi intende approvarlo si alzi.

(È approvato.)

Alcuni deputati a sinistra. No! Non è approvato!

PRESIDENTE. Farò la controprova.

Chi non intende...

SINEO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Fra una votazione e l'altra non si può parlare.

SINEO. Domando solo di dare una spiegazione alla Camera.

PRESIDENTE. Ma io non posso darle la parola.

Chi non intende approvare il primo articolo voglia sorgere.

(È approvato.)

Ora ha la parola il deputato Sineo.

SINEO. Se stiamo al senso letterale dei nostri regolamenti, io forse potrei aver avuto torto, ma si tratta di una questione di buona fede, di convenienza, epperò io aveva chiesto la parola, come già erasi fatto in altri casi.

Quando si è sospesa la decisione, anzi persino la discussione su due proposte le quali possono avere una grande influenza sulla legge, io ho creduto che si sospendesse necessariamente qualunque deliberazione su questa legge, perchè quando si adotti la proposta dell'onorevole deputato Ara, che può anche essere suscettibile di grandi modificazioni, o quella del deputato Valerio, forse occorrerà modificare diversamente questi vari articoli. Io credo pertanto che debba anche essere sospesa la votazione degli articoli; quando la Camera dalle discussioni ulteriori che possono farsi venga a riconoscere che può farsi qualche modificazione su questo sistema in generale, essa si sarebbe tagliata la strada a poterla fare. Mi sembra quindi sconveniente di proseguire ulteriormente la discussione degli articoli prima che si siano decise le questioni preliminari.

Del resto, se io avessi creduto che si dovesse portare la discussione sul merito per l'applicazione del primo articolo, certamente avrei proposta qualche modificazione, e, se la Camera decidesse che si debba procedere irremissibilmente alla votazione degli articoli successivi, allora mi riserverei di proporre emendamenti anche sull'articolo secondo.

PRESIDENTE. Osserverò che quando la Camera ha chiuso la discussione generale non ha pregiudicato la votazione sulle altre proposte.

La Camera è padrona di sospendere la votazione degli articoli, tuttavia rileggerò i termini in cui sono concepite le due proposizioni le quali sono tali che, secondo me, non escludono nessuna disposizione del progetto. La proposta del deputato Valerio dice: « Prima di porre in esecuzione la presente legge sarà proposta al Parlamento una misura tendente a rendere possibile ed equo un aumento dell'imposta prediale. » Suppone dunque che sia in esecuzione la legge.

Quella del deputato Ara dice: « Mentre si starà procedendo alle operazioni del catasto stabile, ecc. »

L'una e l'altra di queste proposizioni ritengono dunque come ammesso il principio di un catasto stabile, motivo per cui credetti si potesse procedere alla discussione degli articoli.

La parola spetta al signor commissario regio.

RABBINI, commissario regio. Chiesi la parola soltanto per richiamare l'attenzione della Camera sull'idea che le due proposte degli onorevoli Ara e Valerio non potevano per nulla ritardare la successiva discussione degli articoli del progetto di legge; dopo quanto venne testè detto dall'onorevole signor presidente sembra inutile che io trattenga maggiormente la Camera a tale riguardo.

PRESIDENTE. Il deputato Sineo fa una proposta sospensiva?

SINEO. Faccio presente alla Camera che molte discussioni sopra i singoli articoli forse si risparmiarono, se prima potremo intendercela sulle questioni preliminari. Naturalmente noi dobbiamo tutelare l'interesse dei nostri concittadini, se siamo nell'incertezza sugli articoli preliminari; naturalmente la discussione sarà più confusa e più lunga. Ecco la considerazione che io sottopongo alla Camera, e per questo io insisto, se la Camera non dissente, per la sospensione della discussione sugli articoli.

RABBINI, commissario regio. Mi rincresce di dover riprendere la parola sulla convenienza, o no di proseguire la discussione sugli articoli.

Faccio solo osservare alla Camera la circostanza che qui insomma si tratta di due cose, l'una dall'altra assai diverse, e che perciò non potrà mai nella discussione del catasto stabile sorgere questione che possa aver tratto alla stima prov-

visoria, inquantochè le operazioni, i principii, i metodi e i procedimenti del catasto stabile sono e devono essere assolutamente diversi da quelli dai quali può esser retta una stima provvisoria.

La questione tutto al più relativa al catasto provvisorio sarà questa, di invitare il Governo a fare nuovi studi su tale stima, ovvero che qualche membro della Camera si riservi di presentare esso stesso un progetto, ma prego la Camera a voler ritenere che non sarà mai fatto che la questione della stima provvisoria possa inglobarsi, possa cementarsi col catasto stabile, la cui operazione deve procedere indipendente da ogni operazione di genere diverso.

Parmi perciò che, nello stato attuale della discussione generale di questa legge, si possa senza verun inconveniente e senza per nulla pregiudicare nè infirmare le proposte inoltrate dagli onorevoli deputati Ara e Valerio, proseguire nella già incominciata discussione degli articoli.

SINCO. Veramente io sarei di somma indiscrezione se volessi fare un discorso per combattere quello dell'onorevole signor commissario regio, perchè sarebbe un mezzo indiretto per guadagnare la mia causa. Non c'è più che un quarto d'ora, secondo le consuetudini della Camera, e il signor commissario regio insiste per disputare per un quarto d'ora. *(Si ride)*

Non si tratta che di 15 minuti di ritardare la discussione degli articoli per 12 o 15 minuti, perchè domani probabilmente abbiamo fiducia che sarà presente il presidente del Consiglio, e si potrà procedere immediatamente alla discussione sopra le proposte degli onorevoli Ara e Valerio, e quindi non vi sarà più difficoltà di passare agli articoli.

Tutta la questione è di 12 o 15 minuti; quindi, come ho detto, sarebbe una indiscrezione la mia di combattere il sistema dell'onorevole commissario regio. Del resto è evidente che, quando si abbia speranza di ottenere la riparazione di una enorme ingiustizia, allora si potrà essere molto più facili ad adottare la misura che è proposta.

Voci. A domani!

(Molti deputati si alzano per uscire.)

PRESIDENTE. Questa discussione sarà ripresa domani.

INTERPELLANZA SUL RITARDO NELLA COSTRUZIONE DELLA STRADA FERRATA DI NOVARA E SULLA STAZIONE DI QUESTA IN TORINO.

ARA. Desiderando di muovere interpellanza relativamente alla costruzione della ferrovia da Torino a Novara per Vercelli, coll'occasione che si trova presente il signor ministro dei lavori pubblici, lo pregherei a dirmi in qual giorno potrà rispondere.

PRESIDENTE. Io proporrei che si aspettasse dopo la discussione di questa legge.

Voci. Adesso! adesso!

PALROCAPA, ministro dei lavori pubblici. La prego a dirmi su qual punto si aggira la sua interpellanza, che forse potrò rispondere subito.

ARA. Io dirò tosto di che si tratta. Secondo la legge organica si è fissato un termine entro cui la ferrovia da Torino a Novara per Vercelli deve essere compiuta e questo termine, se non erro, è di 30 mesi i quali vanno a scadere coll'11 gennaio prossimo.

Io intendo di domandare al signor ministro se crede che entro il termine stabilito questa ferrovia possa essere messa in attività.

PALROCAPA, ministro dei lavori pubblici. Se la ferrovia di Novara, tuttochè molto inoltrata, non si è ancora potuta mettere in attività, ciò si è per motivi tali che giustificano sia la società, sia il Governo, sia infine l'impresario dell'opcorso ritardo. Cagione essenzialissima di questo furono le lunghe questioni insorte sulla collocazione dello scalo a Torino.

La legge di concessione ha bensì determinato il periodo entro il quale doveva ultimarsi la strada, ma avendo in pari tempo ordinato un'inchiesta amministrativa per riconoscere il sito migliore per la sede della stazione di Torino, ne risultò in definitiva modificato notevolmente il progetto della ferrovia in base al quale erasi stabilita la durata della sua esecuzione. La Commissione d'inchiesta, studiata maturamente la questione sotto tutti i suoi rapporti, aveva scelto la località dell'Aurora come, a suo avviso, la migliore per la sede dello scalo. Appena essa presentò il suo rapporto, il Governo, non dividendo quell'opinione, prese le note deliberazioni; ma queste, come era a prevedersi, diedero luogo ad altre contestazioni, talune delle quali durano tuttora; giacchè, quantunque siasi determinato il sito dello scalo, sorsero intricate questioni nell'espropriazione dei terreni sia spettanti a privati che di quelli demaniali, sia infine per le intelligenze a prendersi col municipio per rispetto al piano d'ingrandimento e di ornato della città. Tutto però si concentra nel breve tronco della Stura fino a Torino, poichè quanto al resto i lavori sono pressochè al termine, motivo per cui so essere intendimento della società di aprire un tronco almeno della strada, forse quello da Vercelli a Novara dentro il mese di gennaio prossimo.

ARA. Io sono contento della dichiarazione fatta dall'onorevole ministro dei lavori pubblici, secondo la quale il ritardo nella costruzione della ferrovia da Torino a Novara proviene solamente da questioni insorte relativamente alla stazione di Torino. Questa questione intorno alla stazione di Torino è notissima, in quanto che quando si è trattato di stabilire la linea dalla capitale a Novara, io credo che il Parlamento non si sia occupato che di un punto solo, cioè di stabilire bene la stazione alla capitale, e questo punto solo, su cui discusse in molte sedute, occupandosi ben poco della linea intera, che più della capitale interessava le provincie, io credo che non l'abbia scelto e risolto a tempo, onde la ferrovia potesse compiersi nel termine stabilito.

Dalle dichiarazioni testè fatte dall'onorevole ministro dei lavori pubblici risulta che l'unica questione che la costruzione della ferrovia di cui si tratta riguarda il tratto della strada che ha capo in Torino e si porta sino alla Stura. Ora io credo di non ingannarmi nel sostenere che dal momento che vi era una concessione la quale stabiliva un punto fisso di 30 mesi pel compimento della linea doveva la ferrovia entro quel termine trovarsi compiuta, quanto meno dalla Stura a Novara, dove non sono nate difficoltà di sorta; ma io posso permettermi di sostenere che i lavori dalla Stura a Vercelli e specialmente dalla Stura a Chivasso sono in ritardo, e che non è sperabile che fra breve tempo possano essere compiuti. In queste circostanze io credo di dover invitare il signor ministro dei lavori pubblici a fare in modo che questi lavori siano sollecitati acciocchè il commercio possa avere il suo libero transito.

Diffatti prima che fosse messa in esecuzione questa ferrovia esistevano frequentissimi mezzi di trasporto tra Torino e Novara; ed ora sulla fiducia che questa strada dovesse terminarsi al fine dei 30 mesi, questi mezzi di comunicazione sono cessati interamente. Io credo dunque che sia nell'inte-

resse del commercio che queste comunicazioni vengano aperte il più presto possibile; e questo è lo scopo della mia imterpellanza.

CAVOUR G. Come membro del Consiglio di amministrazione della società concessionaria della strada ferrata da Torino a Novara darò alcuni schiarimenti all'onorevole deputato di Vercelli.

La società crede che l'impresa sia obbligata a dare la strada ferrata compiuta fino alla Stura il giorno 11 gennaio prossimo; anzi la società ha già fatto degli eccitamenti in proposito al signor Woodhouse, facendo sentire che sarebbe nel caso di venire ad una protesta giudiziaria per ulteriori ritardi. È vero che i lavori sono alquanto indietro, ma il signor Woodhouse ha allegato diverse circostanze, come la difficoltà dei noli, le difficoltà dei trasporti di ferro e delle locomotive; la pratica è ora accesa e forse sarà oggetto di discussione giudiziale, ma la società fa il possibile perchè in onta alle molte difficoltà il tronco da Novara a Chivasso sia aperto nel mese di gennaio; non posso dire che la cosa si effettui, ma quanto meno la società fa quello che può per l'impresa di costruzione.

BOTTA. Io che non sono contento nè della risposta dell'onorevole ministro, nè di quella dell'onorevole collega presidente della ferrovia di Novara, aggiungerò a quanto ha detto l'onorevole Ara che, se il Governo, se la Commissione avessero voluto non si sarebbe incontrato alcun ostacolo perchè la strada fosse finita ed attivata nei 30 mesi prescritti dal contratto. Non tratterò della questione relativa allo scalo di Torino, questione tanto ardente, come ognuno sa e, a mio avviso, dovuta al Governo il quale, dopo essersi fatto arbitro del sito dove deve farsi lo scalo, dopo le molte questioni che tutta la Camera conosce, fece portare lo scalo in casa sua, per poi far pagare carissimo i siti che deve occupare la società; procedere questo, la cui moralità lascio al giudizio della Camera, che non tratterò sopra questo argomento, perchè condurrebbe la discussione troppo alle lunghe; dirò solamente che il decreto reale che ha stabilito lo scalo di Torino sull'asse della strada di Santa Teresa nelle vicinanze della cittadella, ha anche stabilito una stazione sussidiaria alla sinistra della Dora in tutta vicinanza di Torino.

A mio avviso era dovere della società, era dovere della amministrazione e del Governo di condurre intanto i lavori sino a questa stazione sussidiaria dove non vi sono nè possono essere difficoltà, nè contrasto, come si è fatto per quella tra Torino e Genova, nella quale si cominciò ad andare a Moncalieri, e poscia gradatamente fino ad Alessandria; siamo andati quindi poi ad Arquata, a Busalla, finchè fummo giunti a Genova.

Era dunque dovere di condurre la strada sino alla stazione sussidiaria ordinata e prescritta dal decreto reale; in questa guisa la strada sarebbe stata a Torino, poichè da quel sito era come se fosse a Torino, e sarebbe così stata comodissima la comunicazione tra Novara e la capitale; ed intanto si sarebbe lasciato che l'amministrazione, di cui, ho detto, non ho motivi di dichiararmi soddisfatto, ed il Governo si occupassero poi dello scalo e del prezzo dei terreni da occuparsi, perchè tutta la questione sta nella divergenza di prezzo tra il Governo e la direzione sulla cessione dei terreni.

Ciò detto, io mi limito a raccomandare qui all'onorevole presidente dell'amministrazione della società perchè si voglia fare il più presto possibile, e non potendosi rimediare al ritardo si porti almeno la strada sino alla stazione sussidiaria prescritta dal decreto reale alla sinistra della Dora Riparia onde utilizzare così anticipatamente le fatte spese, e porre

colla capitale in comoda comunicazione i molti cittadini chiamati principalmente a valersene.

PALROCAPA, ministro dei lavori pubblici. Prima di tutto risponderò che non è già il Governo che si sia fatto arbitro di scegliere il sito per la stazione a Torino; il Governo non fece che attenersi strettamente allo spirito ed alla lettera della legge di concessione la quale all'articolo del capitolo 7 stabilisce chiaramente che la stazione di Torino sarà collocata nel sito determinato dal Governo, sentito il municipio ed in seguito ad una inchiesta amministrativa che fu fatta di pubblica ragione.

Il Governo, nel fissare il collocamento dello scalo dopo esauriti gli incumbenti dalla legge prescritti, non fece dunque che adempiere al debito suo.

Quanto all'accusa di poca moralità fatta dal preopinante all'operato del Governo, per aver esso stabilita la stazione sovra un terreno demaniale, non risponderò, perchè simili imputazioni non meritano confutazione; il Governo si crede di essere morale e tiene per certo che se non fosse tale la Camera non lo lascierebbe sedere su questi banchi.

Solo osserverò al deputato Botta che per quanto riflette alle proprietà demaniali tutta la questione consiste nel determinare il giusto valore. Il Governo ha non solo il diritto, ma il dovere di far valere i terreni delle finanze, ma è lungi dal pretenderne esagerato corrispettivo. Ad ogni modo, la domanda di questo prezzo non è la cagione del ritardo lamentato nei lavori, avendo il Ministero diffidato la società che l'amministrazione demaniale è disposta a cedere il terreno, solo che si indichino i precisi limiti della necessaria occupazione, salvo poi a decidere a suo tempo la questione del prezzo.

Finalmente, quanto alla stazione succursale, farò presente che questa non ha altro scopo che di servire all'influenza di una strada provinciale ed alle vicinanze, ed ha nulla a che fare colla stazione provvisoria che si avrebbe a costruirsi se la ferrovia non giungesse che alla Dora.

Siccome la società ha il diritto di aprire la strada ferrata tronco per tronco, così quella stazione che sarà costruita prima di quella di Torino potrà servire provvisoriamente di capo-linea, per surrogare temporaneamente lo scalo definitivo a Torino, e perciò richiede ben altri edifici locali e molti accessori per potersi prestare ad un buon servizio sia di viaggiatori che di merci.

CAVOUR G. Io desidererei di non lasciare il Consiglio di amministrazione della strada di Novara sotto il peso della censura forse un po' severa fattale dal deputato Botta; ma, siccome l'ora è tarda, se la Camera lo stima, io differirei a domani le spiegazioni che intendo dare. (*Movimenti in diverso senso*)

Io credo che, essendo stato attaccato il Consiglio di amministrazione, è necessario dare alcune spiegazioni; e, se la Camera lo crede, le fornisco immediatamente.

Voci. Sì! sì!

CAVOUR G. Ricorderà la Camera come nella prima proposta di legge per la concessione di questa strada si proponeva dal Governo che la stazione di Torino fosse fissata a Valdocco, e la spesa era determinata a 14,500,000 lire circa. La Camera, sulla proposta dell'onorevole Di Revel ordinò nuovi studi su questa questione che toccava gravissimi interessi locali. Intanto si era formata la società concessionaria di questa ferrovia, e la Camera deve ritenere che tutti i sottoscrittori di azioni anteriormente alla legge furono dalla legge stessa interamente svincolati dagli oneri prima assunti, e che vi fu novazione, avendo tutti coloro che vollero rima-

nere azionisti della società concessionaria rinnovata la loro firma. Così essi accettarono di dover sottostare al giudizio del Governo.

Il Governo dopo un anno diede quel suo giudizio, e disse che nell'interesse comune e in quello del municipio di Torino lo scalo doveva costruirsi sui terreni degli spalti della cittadella. Io rispetto questa decisione, anzi come cittadino di Torino e come deputato, la credo la più savia che si potesse dare; ma come amministratore della società, dico che essa ha imposto alla società un onere di quasi un milione. Fare la stazione alla cittadella costa alla società quasi un milione di più che non il farla a Valdocco.

In seno al Consiglio di amministrazione ci furono discrepanze a questo riguardo; vi fu una minoranza di persone ben cognite all'onorevole Botta le quali credevano che la società fosse in diritto di oppugnare anche in via giuridica questa decisione del Governo, che questa decisione non fosse nei limiti delle attribuzioni del potere esecutivo; la maggioranza del Consiglio credeva ed ha sempre ritenuto che il Governo aveva pienamente il diritto di fissare lo scalo dove l'ha fissato; ma assai lamentava che la società dovesse spendere per ciò un milione di più. Questo però si riputava un onere che essa si era volontariamente assunto, e che doveva eseguire. Ma, siccome la minoranza aveva una certa influenza in questo Consiglio, queste dissensioni interne produssero un ritardo di alcuni mesi.

Nel maggio scorso ci fu una riunione generale degli azionisti; e ricorderò all'onorevole deputato Botta che egli era uno degli oratori che credevano doversi fare opposizione alla decisione del Governo nelle vie giuridiche; questi oratori parlarono e parlarono lungamente, la questione fu vertita per due giorni; in risultato però il voto dell'assemblea generale degli azionisti fu favorevole al Consiglio di amministrazione, la maggioranza gli diede una specie di voto di fiducia, in un certo limite che qui non è necessario di specificare, e gli disse di seguitare nelle vie che aveva fino allora battute.

Le discussioni suscitate nel seno del Consiglio d'amministrazione hanno cagionato un ritardo di alcuni mesi, lo confesso; credo però che se l'impresa non fosse stata arenata dalle circostanze straordinarie di cui ho fatto cenno, specialmente dalla difficoltà dei trasporti per mare, la strada avrebbe potuto essere compiuta fino al ponte di Stura nei trenta mesi di cui parlava l'onorevole deputato Ara.

Dico di più, rispetto al Consiglio d'amministrazione, che dal momento in cui quel suo membro, il quale ha fatto maggiore opposizione al modo di vedere della maggioranza del Consiglio non è più stato rieletto, si è fatto il possibile per arrivare a questa sollecita conclusione.

In quanto poi agli ostacoli, oltre a quelli di cui ha parlato l'onorevole ministro dei lavori pubblici, dirò che tanto la società quanto l'impresa incontrarono altre difficoltà per parte dei proprietari che domandavano prezzi, i quali parevano molto elevati al Consiglio, e per parte anche del municipio di Torino, il quale non ha voluto entrare nei concerti necessari, ed infine ha risposto ad una proposta diretta a prendere amichevoli concerti, con passare in modo alquanto brusco all'ordine del giorno senza veruna osservazione. Si dirà che il municipio di Torino ha usato di un suo diritto; ma questo modo di agire così reciso incagliò l'esecuzione delle opere. Ora però pare che le pratiche col municipio di Torino tocchino al loro termine, ed il Consiglio d'amministrazione farà quanto gli sarà possibile per accelerare l'apertura di questa ferrovia, sia per l'utilità generale del paese e delle provincie interessate, sia poi anche nell'interesse degli

azionisti che non percepiscono frutto veruno dai loro capitali finchè non si aprono le desiderate comunicazioni. (*Rumori*)

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Sineo. (*Rumori*)

Prego la Camera di voler terminare questa discussione.

SINEO. Io non entrero a discutere in questo punto il merito del contegno serbato dall'amministrazione della società.

Chiesi soltanto la parola per impedire che fossero accettate alcune interpretazioni che mi sembrano erronee e alle quali darebbero forse luogo le parole che furono poc'anzi pronunciate dal signor ministro. Egli si è riferito alla legge che doveva servire di guida al Governo nell'esecuzione dello scalo della ferrovia di Novara. Egli disse che il Governo non si è arrogato alcuna facoltà, ma che questa gli fu accordata dalla legge. Nel linguaggio legislativo costituzionale, sia pel poco tempo che l'usiamo noi, sia pel lungo tempo in cui fu usato dalle altre nazioni, nel linguaggio costituzionale, quale esso si usa altrove da più di due secoli, quando la legge affida al Governo la facoltà di decidere, sentito il parere di un Consiglio o di una Commissione, non è certo che voglia dare con ciò pieno arbitrio al Governo. Ciò non si è mai creduto, nè sotto l'impero francese, nè sotto il regno dei Borboni. Non si è mai creduto che l'imperatore quando doveva decidere dietro l'avviso del Consiglio di Stato potesse decidere contro l'avviso del Consiglio di Stato medesimo (*Interruzioni*); almeno che io mi sappia, non ci fu mai decisione nè dell'imperatore Napoleone I, nè dei Borboni, dei due rami, che sia stata contraria alle decisioni del Consiglio di Stato, nelle materie nelle quali le leggi francesi richiedevano il preavviso di quel corpo.

Dunque io debbo credere che, quando la legge dice che tal punto debba determinarsi, sentito il parere di un Consiglio o di una Commissione, dal Ministero, non è dato al Ministero l'arbitrio di decidere anche contro la decisione stessa del Consiglio e della Commissione.

Di più ricorderò che quando è stata fatta la proposta di conferire pieno arbitrio al Ministero, il ministro dei lavori pubblici diede assoluto rifiuto a questa proposta. (*Si parla vivamente*) L'arbitrio dunque nè la Camera l'ha voluto dare, nè il Ministero l'avrebbe voluto accettare.

Crederei intempestivo in ora di discutere quale poi sia stato il modo con cui venne eseguita la legge; questo non è il momento, ma verrà il tempo anche per questa discussione.

Del resto mi limiterò a notare che il Ministero ha ancora molti mezzi per provvedere e rientrare nella via legale. Solo mi preme per ora che non sia falsata l'interpretazione della legge che lo autorizzava a decidere su questa controversia.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. In merito alla decisione presa dal Governo osserverò solo che egli non era nè punto nè poco vincolato a seguire il voto della Commissione d'inchiesta. L'articolo 7 del capitolato dispone chiaramente che il Governo avrebbe stabilito il sito della stazione, sentito il municipio, ed in seguito ad una inchiesta amministrativa. A questo precedette una Commissione in cui furono rappresentati specialmente lo stesso municipio, il Consiglio di sanità e la Camera di commercio di Torino, ed il risultato dei suoi lavori venne pubblicato per le stampe a mente della stessa legge.

Il Governo dopo avere preso in maturo esame il parere della Commissione e dopo essersi fatto carico di tutte le circostanze che meritavano seria considerazione, ha preso quel partito che gli parve conciliare meglio tutte le esigenze della

economia nella spesa, dell'igiene pubblica, del maggior comodo del commercio e dei viaggiatori, e finalmente del piano d'ingrandimento della città di Torino, estremi questi richiesti dalla legge stessa.

Quanto poi allo scalo succursale che egli dice essere stato abbandonato dal Ministero permetta che gli osservi che non ha bene inteso quello che io aveva detto all'onorevole Botta.

Io ho detto che quello scalo succursale non ha nulla che fare colla stazione provvisoria che si dovrebbe costruire quando la società fosse costretta di fermarsi alla Dora, e non fosse ancora in misura di venire a Torino nella stazione definitiva; poichè quello scalo succursale servirà benissimo anche ad una parte della città di Torino, ma non può certamente bastare per una stazione provvisoria capo di tutta la linea, per la quale vi vogliono ben altri stabilimenti. Se si vuole che la strada si fermi alla Dora per qualche tempo, bisogna assolutamente stabilire quivi rimesse per le locomotive, per i vagoni, magazzino pel coke, tettoie per merci, poi raddoppiamenti delle vie di servizio, e tutto quanto insomma è indispensabile per il compiuto servizio di una stazione testa di linea; mentre la stazione succursale basterà che si limiti ad una piccola fabbrica per i viaggiatori, con al più un caricatoio per le merci.

Ecco perchè ho detto al deputato Ara che non bisogna confondere la stazione succursale colla stazione provvisoria.

CAVALLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Avverto che la discussione verte sull'interpellanza mossa dal deputato Ara, sul tempo per la costruzione della strada ferrata, e che qui è estranea la questione dello scalo. Non ho voluto interrompere il ministro quando parlava, ma se ne era già scostato.

Il deputato Cavalli ha la parola.

CAVALLI. Io non posso a meno di rispondere ad un appunto fatto al municipio di Torino dall'onorevole deputato Cavour, cioè che questo municipio abbia suscitati degli incagli ai lavori della stazione. Il municipio di Torino venne pre-

venuto da una lettera del Ministero che la società della ferrovia di Novara prenderebbe con esso gli opportuni concerti; ma la società senza prendere questi concerti aveva incominciato dei lavori ai quali il municipio fece opposizione.

Ho creduto di dover dare questi schiarimenti per rettificare le cose dette a questo riguardo dall'onorevole deputato Gustavo di Cavour.

VALVASSORI. Il signor ministro dei lavori pubblici per difendersi da un appunto fattogli dal deputato Botta, ne fece uno alla Commissione incaricata di emettere il suo parere circa al sito ove doveva collocarsi lo scalo della ferrovia da Torino a Novara.

La Commissione non determinò la località dell'Aurora al di là del ponte Mosca sulla Dora per capriccio, come farebbe supporre l'onorevole ministro dei lavori pubblici, ma scelse quella località perchè racchiudeva tutti i requisiti richiesti dall'ordine del giorno dell'onorevole deputato Di Revel.

È bensì vero che rispetto alla salubrità dell'aria vi potevano essere altri luoghi migliori, ma non altro che riunisse tutti i requisiti voluti dall'ordine del giorno votato dalla Camera.

Come membro di quella Commissione non posso accettare l'appunto fatto alla medesima dal signor ministro, e, se verrà altra volta in discussione questo argomento, proverò come la Commissione, non per capriccio, ma basata su fatti, e dietro esatte informazioni, emetteva quel voto alla quasi unanimità, e questo per ben due volte.

(Parecchi deputati abbandonano i loro stalli.)

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Seguìte della discussione del progetto di legge sul catasto stabile.